



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

344^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 3 marzo 2010

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del presidente Schifani

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-69

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DIMISSIONI PRESENTATE DAL SENATORE NICOLA DI GIROLAMO

Discussione e approvazione:

PRESIDENTE	1, 4, 6 e <i>passim</i>
DI GIROLAMO Nicola (PdL)	2
D'ALIA (UDC-SVP-IS-Aut)	4, 6
LEGNINI (PD)	7
MICHELONI (PD)	8
RANDAZZO (PD)	10

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	13
------------------	----

DIMISSIONI PRESENTATE DAL SENATORE NICOLA DI GIROLAMO

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE	13, 14, 15 e <i>passim</i>
RUTELLI (Misto-ApI)	13, 19
BELISARIO (IdV)	13, 32
LI GOTTI (IdV)	14, 16, 17
FINOCCHIARO (PD)	14, 29
GIOVANARDI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	14, 15
D'ALIA (UDC-SVP-IS-Aut)	15
FERRARA (PdL)	15, 16
* SANNA (PD)	23
PARDI (IdV)	24
FOLLINI (PD)	25, 26
MAZZATORTA (LNP)	27, 28
GASPARRI (PdL)	32
Votazione e scrutinio segreto	35

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	Pag. 36, 38, 40 e <i>passim</i>
LEGNINI (PD)	36
D'ALIA (UDC-SVP-IS-Aut)	38, 39, 40
LONGO (PdL)	40
LI GOTTI (IdV)	40
FINOCCHIARO (PD)	42
MALAN (PdL)	43

ORDINE DEL GIORNO

Discussione e reiezione di proposta di inserimento della mozione 1-00253 (testo 2):

PRESIDENTE	43, 44, 45 e <i>passim</i>
D'ALIA (UDC-SVP-IS-Aut)	43, 44, 45
QUAGLIARIELLO (PdL)	44
LI GOTTI (IdV)	45
LEGNINI (PD)	45
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	46

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 47

CONGEDI E MISSIONI 56

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	56
---------------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	46
Apposizione di nuove firme a mozioni	57
Mozioni	57
Interrogazioni	60
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	60

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 25 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,42 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo

PRESIDENTE. Ricorda che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che la votazione avrà luogo alle ore 12.

DI GIROLAMO Nicola (*PdL*). Ha rassegnato le dimissioni dalla carica di senatore affinché la sua vicenda, che non è tutta criminale, possa essere vagliata dalla magistratura lontano dal clamore mediatico. Ritenendo di avere commesso qualche leggerezza nella frenesia della campagna elettorale, confida nell'accertamento della verità e si augura che il suo onore possa essere riscattato in tempi brevi. Ringrazia il Gruppo e i colleghi dell'opposizione con i quali ha condiviso l'impegno per l'ingresso della Turchia in Europa e per il riconoscimento di Cipro. Chiede scusa alla famiglia, agli elettori e al Senato della Repubblica per aver provocato

loro imbarazzo e si augura che la sua vicenda non abbia ricadute negative sugli italiani all'estero. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Pinzger, Thaler Ausserhofer, Galperti e Paolo Rossi. Manifestazioni di solidarietà all'indirizzo del senatore Di Girolamo da parte di molti senatori del Gruppo PdL.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Apprezza la decisione del senatore Di Girolamo di rimettere il mandato e gli augura di poter dimostrare la sua totale estraneità ai fatti che gli sono addebitati. Non condivide invece le decisioni assunte dalla Presidenza circa l'ordine dei lavori: ritiene, infatti, che l'accoglimento delle dimissioni del senatore Di Girolamo da parte dell'Assemblea non comporti la preclusione delle mozioni, iscritte al secondo punto dell'ordine del giorno, nella parte in cui propongono di revocare l'ordine del giorno De Gregorio approvato dall'Assemblea il 29 gennaio 2009. Tale ordine del giorno ha sospeso la decisione sull'eleggibilità del senatore Di Girolamo, dopo che la Giunta ne aveva accertato l'ineleggibilità e proposto la decadenza, in attesa che la magistratura si pronunciasse in via definitiva. Sebbene il Presidente del Senato, con lettera al presidente Follini, abbia chiesto alla Giunta di non tenere in considerazione l'ordine del giorno, soltanto l'Assemblea può revocare una propria deliberazione che vincola le decisioni della Giunta delle elezioni. È importante che l'Assemblea si pronunci sulle parti non precluse delle mozioni anche perché un problema analogo a quello già posti per il senatore Di Girolamo, relativo ai requisiti di eleggibilità nella circoscrizione Estero, sembrerebbe riproporsi anche per il subentrante che, lavorando a contratto presso il Ministero delle politiche comunitarie, non può avere la residenza all'estero. A seguito delle modifiche del procedimento elettorale introdotte dalla legge Calderoli, il procedimento di assegnazione dei seggi vacanti è divenuto più complesso e coinvolge una pluralità di organi. Con particolare riferimento alla circoscrizione Estero è ravvisabile una lacuna, che non può essere colmata attraverso il parere già espresso nella scorsa legislatura dall'allora presidente del Senato Marini per quanto riguarda il caso specifico degli eletti nelle Regioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. È quindi necessario chiarire se il compito della Giunta, a seguito dell'accoglimento delle dimissioni, si limiterà ad una presa d'atto o consisterà in verifica dei requisiti di eleggibilità. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV.*)

LEGNINI (*PD*). Chiede di poter aggiungere la propria firma alla mozione n. 253 ed annuncia che, dopo la votazione delle dimissioni del senatore Di Girolamo, il Gruppo riproporrà il richiamo regolamentare avanzato dal senatore D'Alia.

MICHELONI (*PD*). Da alcuni anni si parla di brogli e di irregolarità nel voto degli italiani all'estero per l'elezione dei loro rappresentanti in Parlamento. Le origini di tale fenomeno, nei casi in cui si fosse verificato, sono da rintracciare in Italia, nella cattiva politica e nel potere della cri-

minalità organizzata; ne sono stati invece vittima non solo i numerosi italiani all'estero che hanno legittimamente esercitato il loro diritto di voto, ma anche quei politici, come la senatrice Gai e il senatore Randazzo, che sono stati regolarmente eletti e che hanno speso tutta la loro vita a difendere i diritti e gli interessi degli italiani nel mondo. Probabilmente deve essere analizzato e rivisto il poco soddisfacente meccanismo di voto nella circoscrizione Estero e, più in generale, vanno ripensati il ruolo e l'importanza dei rappresentanti in Parlamento degli italiani nel mondo; non bisogna dimenticare che i cittadini residenti all'estero svolgono una funzione fondamentale nel promuovere e nel difendere l'immagine dell'Italia a livello internazionale. Sugli organi di stampa sono state mosse critiche ed insinuazioni gravissime nei confronti del Consiglio generale degli italiani all'estero (un organo importante che si sta cercando di riformare), senza distinguere ed informare correttamente sulle eventuali responsabilità di singoli consiglieri. È inoltre necessario instaurare rapporti chiari e trasparenti con le diverse associazioni che rappresentano gli italiani nel mondo; a questo proposito, sarebbe opportuno che il senatore De Gregorio chiarisse da dove provengono le risorse di cui dispone la sua fondazione. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Astore e Russo. Congratulazioni.*)

RANDAZZO (*PD*). La vicenda dell'elezione del senatore Di Girolamo ha recato disagio e danno all'immagine e alla dignità del Senato e dei suoi componenti, contribuendo a rafforzare quell'atteggiamento di rifiuto della politica che permea una parte della società. Nel caso specifico, vi sono concrete evidenze di un intervento diretto della criminalità organizzata per condizionare il voto politico degli italiani all'estero (che rappresenta un'importante conquista di civiltà), approfittando di un sistema elettorale che probabilmente deve essere modificato. L'Assemblea del Senato avrebbe dovuto pronunciarsi già da tempo a favore dell'annullamento dell'elezione del senatore Di Girolamo per mancanza del requisito della residenza all'estero, essendo stata avanzata un'esplicita richiesta in tal senso da parte della Giunta per le elezioni, a seguito di un'approfondita istruttoria, ed essendo in corso da tempo un'indagine della magistratura in relazione a tale vicenda. Invece un ordine del giorno del senatore De Gregorio ha sospeso quella deliberazione e solo a seguito dei nuovi e più gravi capi di imputazione contestati dalla magistratura (riciclaggio internazionale e associazione a delinquere) il senatore Di Girolamo ha ritenuto di rassegnare le dimissioni. A causa di una discutibile decisione procedurale, l'Aula non procederà tuttavia all'esame delle importanti mozioni presentate in materia, propedeutiche, tra l'altro, ad un attento esame da parte della Giunta dei titoli di ammissibilità di colui che dovrà subentrare al senatore Di Girolamo. Poiché sembrano già emergere delle ombre su questo aspetto, c'è il rischio di gettare ulteriore discredito su tutti gli eletti nella circoscrizione Estero e di fornire un supporto a quelle posizioni populistiche che chiedono l'abolizione del voto degli italiani all'estero. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea gli studenti dell'istituto di istruzione superiore «Alessandro Manzoni» di Varese presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo

RUTELLI (*Misto-ApI*). Rileva l'assenza pressoché totale dei senatori del Popolo della Libertà nel dibattito in corso, a causa del contemporaneo svolgimento di una riunione del Gruppo. Poiché tale situazione non è ammissibile, chiede alla Presidenza di sospendere la seduta. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e IdV*).

BELISARIO (*IdV*). Si associa alla richiesta del senatore Rutelli. In caso di mancata sospensione della seduta, i senatori del Gruppo Italia dei Valori abbandoneranno l'Aula. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Russo*).

LI GOTTI (*IdV*). Si associa alla richiesta dei senatori Belisario e Rutelli, stigmatizzando inoltre l'assenza in Aula di un rappresentante del Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FINOCCHIARO (*PD*). Ribadisce la richiesta di sospendere la seduta, a causa dell'assenza dei senatori del Gruppo Il Popolo della Libertà dall'Aula, dopo l'applauso con cui gli stessi senatori hanno salutato l'intervento del senatore Di Girolamo. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Russo*).

PRESIDENTE. Fa notare al senatore Li Gotti che la materia in discussione non richiede la presenza del Governo in Aula.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'argomento in discussione non richiede, in termini regolamentari, la presenza del Governo in Aula. L'applauso al termine dell'intervento del senatore Di Girolamo aveva una valenza umana e non un significato politico. (*Vivaci proteste dai Gruppi PD e IdV*).

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Chiede di sospendere la seduta per consentire ai colleghi del PdL di tornare in Aula una volta terminata la riunione del Gruppo.

FERRARA (*PdL*). La brevissima riunione del Gruppo è appena terminata, dunque la sospensione non appare necessaria; se però i colleghi

del centrosinistra insistono, si rimette alle decisioni della Presidenza. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Sospende la seduta per dieci minuti, per dar modo ai senatori del PdL di tornare in Aula. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Bricolo*).

La seduta, sospesa alle ore 10,34, è ripresa alle ore 10,47.

Presidenza del presidente SCHIFANI

LI GOTTI (*IdV*). Sollecita nuovamente la presenza del rappresentante dell'Esecutivo in Aula ai sensi dell'articolo 59 del Regolamento, che prevede l'obbligo del Governo di partecipare alle sedute dell'Assemblea, ove ne sia fatta richiesta.

PRESIDENTE. Sarà cura della Presidenza attivarsi per chiedere la presenza del Governo: nel frattempo invita il senatore Li Gotti a proseguire nel suo intervento.

LI GOTTI (*IdV*). Le dimissioni del senatore Di Girolamo, motivate dai fatti gravi che gli sono stati imputati, devono spingere il Senato a riflettere e ad agire per contrastare il pericolo di condizionamenti mafiosi nella selezione della classe dirigente. Occorre dunque offrire al Paese segnali concreti, non essendo sufficiente la mera propaganda del Governo, che si attribuisce il merito di alcuni miglioramenti della normativa per la lotta alla criminalità organizzata, che derivano invece da proposte parlamentari presentate da entrambi gli schieramenti politici, e che sostiene di aver effettuato la confisca di una quantità di beni mafiosi, purtroppo ben superiore a quella confiscata nella realtà. Anche la proposta di introdurre l'incandidabilità dei condannati per corruzione non rappresenta certo un segnale adeguato, dal momento che nell'ordinamento vigente è già previsto l'istituto dell'interdizione dai pubblici uffici. È inoltre preoccupante la mancata introduzione del cosiddetto reato di autoriciclaggio e il fatto che la Camera dei deputati abbia di recente respinto la richiesta di arresto di un suo componente per concorso in associazione mafiosa. È invece necessario che i partiti aderiscano al codice di autoregolamentazione votato all'unanimità dalla Commissione antimafia per combattere il rischio di infiltrazione mafiosa nelle candidature: l'Italia dei Valori ha già operato in questo senso, inserendo il codice nel proprio statuto e comunicando alla Commissione antimafia la lista dei propri candidati alle prossime elezioni regionali. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). È necessario che il Senato revochi l'ordine del giorno De Gregorio assunto in occasione della discussione sul tema della ineleggibilità del senatore Di Girolamo, iniziativa mossa da un non condivisibile spirito di partigianeria che ha causato frizioni all'interno dello stesso centrodestra: per tale motivo chiede di aggiungere la firma alla mozione presentata dal senatore D'Alia. L'attuale discussione dunque, nel rispetto delle dimissioni presentate dal senatore Di Girolamo e del ruolo della magistratura chiamata a giudicare sui fatti che gli sono stati imputati, dovrà approfondire il tema delle prerogative del Senato e i problemi palesati dalla normativa sulla rappresentanza degli italiani all'estero. Le norme in materia, infatti, hanno un fine certamente condivisibile, ma sono ispirate ad una concezione antiquata della natura e degli interessi delle comunità di connazionali all'estero e necessitano pertanto di una profonda ed attenta revisione. Per quanto riguarda inoltre il rispetto dei requisiti di candidabilità nella circoscrizione Estero, chiede conto della candidatura in Sudamerica di un esponente politico recentemente nominato ai vertici di una società partecipata dal Comune di Roma, che si occupa dei servizi ambientali della Capitale e quindi stabilmente residente in Italia. Segnala infine la necessità di una revisione critica del sistema delle incompatibilità, paragonando l'esempio virtuoso del senatore Leopoldo Di Girolamo, dimessosi da parlamentare una volta eletto sindaco, al cumulo di cariche acquisite da alcuni esponenti della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e IdV*).

SANNA (*PD*). Pur apprezzando il gesto del senatore Di Girolamo che si è dimesso, egli avrebbe dovuto presentarsi presso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per tutelare il suo onore e quello del Senato, ma anche per riferire circa gli aspetti di rilevanza politica connessi alla vicenda in esame e che sono di interesse dell'Assemblea. Allo stesso modo, avrebbe potuto chiarire i rapporti tra la dichiarazione patrimoniale consegnata al Senato e la grande disponibilità finanziaria cui fanno riferimento i documenti della magistratura e chiarire la sua posizione rispetto alle accuse di broglio elettorale con il concorso della 'ndrangheta. Poiché negli ultimi anni non è possibile rintracciare una valida applicazione dell'articolo 66 della Costituzione, è necessario rivedere i tempi con cui l'Assemblea si pronuncia su ineleggibilità e incompatibilità e, più in generale, riformare l'articolo 66 della Costituzione affidando alla Corte costituzionale la deliberazione sulle istanze d'appello. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PARDI (*IdV*). La vicenda che conduce alle dimissioni del senatore Di Girolamo suscita un avvilente imbarazzo, lede la dignità del Senato e getta ombre sul voto degli italiani all'estero, anche se le radici del malaffare vanno rintracciate in Italia nei rapporti tra malavita, politica e mondo degli affari. Sono altresì imbarazzanti il rigetto, avvenuto il 29 gennaio 2009, da parte dell'Assemblea delle deduzioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nonché l'atteggiamento del senatore dimis-

sionario che cerca di ridurre al minimo la portata delle accuse che gli vengono mosse. Anche se si può avere umana partecipazione per la vicenda personale, occorre tuttavia mantenere saldo il ragionamento e, dopo aver votato le dimissioni, bisogna pronunciarsi sulla decadenza dell'ordine del giorno De Gregorio che ha sospeso la decisione sull'eleggibilità del senatore Di Girolamo. Anticipa infine che il Gruppo Italia dei Valori assumerà delle iniziative volte a modificare il sistema elettorale degli italiani all'estero. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FOLLINI (*PD*). Se un anno fa l'Assemblea avesse accolto il pronunciamento della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si sarebbe sottratto il Senato alle vicende presenti che inseriscono una elezione nella zona grigia esistente tra istituzioni e criminalità, evocando problemi di straordinaria delicatezza. La grande rilevanza delle accuse che investono il senatore Di Girolamo, e che inducono il Gruppo ad accoglierne le dimissioni, non deve quindi fare velo sulle pesanti responsabilità della maggioranza che scelse, probabilmente più per calcolo politico che non per semplice atto di partigianeria, di ignorare le proposte della Giunta e di mantenere nel suo seggio il senatore Di Girolamo approvando un ordine del giorno che da allora ha vincolato l'azione della Giunta stessa. Il Senato potrà uscire con dignità e limpidezza da questa vicenda solo analizzando gli errori compiuti: votando le dimissioni del senatore Di Girolamo la maggioranza vuole invece liquidare la questione e assolvere sé stessa. Resta ferma la condanna da parte dell'opposizione per le decisioni assunte e la richiesta di un ripensamento riguardo all'ordine del giorno De Gregorio. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut. Congratulazioni*)

MAZZATORTA (*LNP*). Esponendo il senatore Di Girolamo alla gogna mediatica, la vicenda presente segna una pagina non fulgida della vita delle istituzioni parlamentari. Dagli atti della magistratura emerge inoltre una certa confusione nel delineare il profilo dell'indagato, in un primo momento indicato come capo e promotore di una vasta associazione a delinquere e successivamente considerato solo come uno strumento utilizzato dalla criminalità per entrare nelle istituzioni. La lentezza e la tempistica con cui la magistratura ha proceduto prima all'esame del procedimento di falso per un certificato anagrafico e successivamente alle indagini per la vicenda presente, nota agli inquirenti anche quando si chiamava il Senato a decidere sulla precedente richiesta di arresto del senatore Di Girolamo, inducono a immaginare una giustizia ad orologeria, i cui atti sono scanditi dall'approssimarsi delle elezioni regionali. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni. Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*).

FINOCCHIARO (*PD*). Negli ultimi anni è stata operata una demolizione delle attribuzioni, della sovranità e della dignità del Parlamento, luogo centrale della democrazia. Un attacco particolarmente grave è stato portato con l'adozione della vigente legge elettorale che, attribuendo ai partiti politici il potere di nominare i candidati e di predeterminarne l'ele-

zione, ha di fatto privato il Parlamento della propria sovranità. La demolizione della funzione parlamentare viene invece condotta attraverso il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, ai voti di fiducia, ai maxiemendamenti e, da ultimo, alle ordinanze della Protezione civile. Finora non era mai stato attaccato l'articolo 66 della Costituzione, che attribuisce alle Camere sovranità assoluta e competenza esclusiva a valutare i titoli di ammissione dei suoi componenti e le cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità: tuttavia, l'ordine del giorno De Gregorio, legando la permanenza del senatore Di Girolamo e di chi dopo di lui si troverà nelle stesse condizioni al giudizio della magistratura, rappresenta l'incarnazione della volontà di espropriare il Parlamento anche di questa prerogativa. Paradossale è che, in un clima istituzionale nel quale il centrodestra contesta quotidianamente l'agire della magistratura, per mera convenienza contingente e con l'abituale indifferenza per le regole e i principi lo stesso centrodestra affidi alla maggioranza la decisione ultima sulla composizione delle Camere. Non è questo il ruolo della politica e delle classi dirigenti che dovrebbero guidare il Paese. L'ordine del giorno de Gregorio è emblematico di questo disprezzo delle forme, delle regole e dei valori repubblicani che causa gravi danni a fronte, peraltro, di risultati molto modesti. Per restituire autorevolezza all'Assemblea del Senato, dopo le dimissioni del senatore Di Girolamo va dunque votata la revoca dell'ordine del giorno De Gregorio. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut. Congratulazioni*).

BELISARIO (*IdV*). Se fossero state rispettate le regole e l'Assemblea avesse accolto un anno fa la proposta della Giunta di annullare l'elezione del senatore Di Girolamo, si sarebbe evitata una brutta pagina della storia del Senato. I firmatari dell'ordine del giorno che ha sospeso la proposta della Giunta dovrebbero perciò chiedere scusa all'Assemblea. Dichiaro voto favorevole alle dimissioni e chiedo la votazione delle mozioni che chiedono la revoca dell'ordine del giorno del 2009. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli. Congratulazioni. Commenti dai banchi della maggioranza*).

GASPARRI (*PdL*). Sono stati già richiamati gli illustri precedenti che hanno indotto la Presidenza del Senato a considerare la votazione delle dimissioni del senatore Di Girolamo prioritaria rispetto alla votazione delle mozioni sull'elezione contestata nella circoscrizione Estero. La decisione odierna ha connotati diversi da quella precedentemente assunta dal Senato a proposito dell'eleggibilità del senatore Di Girolamo ed i gravi reati contestati oggi al senatore Di Girolamo rendono più significativo e necessario, per chiarezza nei confronti del Paese, l'accoglimento delle dimissioni, affinché la magistratura possa accertare i fatti. Quanto al rispetto delle regole invocato dall'opposizione, fa presente che, secondo notizie di stampa, è in corso un'inchiesta anche sull'elezione in Australia di un deputato del PD. Ricorda, inoltre, alla senatrice Finocchiaro che negli anni Novanta anche lei, allora deputata, contribuì con il suo voto al voto che attribuì il

seggio in Puglia all'allora deputato Vendola, contro l'evidenza del risultato elettorale accertato dalla Giunta delle elezioni. Mentre l'opposizione cavilla su questioni procedurali, la maggioranza voterà responsabilmente a favore delle dimissioni del senatore Di Girolamo, pur nella consapevolezza che tale voto ne determinerà l'arresto. (*Prolungati applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni. Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

Con votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento il Senato approva le dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo.

PRESIDENTE. In risposta a richieste avanzate dalle opposizioni, precisa che la Presidenza non può revocare la decisione – assunta dalla Conferenza dei Capigruppo e confermata con un voto dall'Assemblea – di non procedere alla discussione delle mozioni in caso di accoglimento delle dimissioni del senatore Di Girolamo.

Richiamo al Regolamento

LEGNINI (*PD*). La decisione assunta ieri dalla Conferenza dei Capigruppo sull'ordine dei lavori contrasta con gli articoli 157 e 158 del Regolamento, secondo i quali la votazione delle mozioni iscritte all'ordine del giorno è nella esclusiva disponibilità dei proponenti, a meno che i contenuti non siano preclusi da precedenti decisioni. Alla Presidenza spetta valutare effetti di assorbimento e preclusione, ma l'accoglimento delle dimissioni del senatore Di Girolamo non può precludere la votazione delle mozioni iscritte al secondo punto all'ordine del giorno, per le parti non assorbite o precluse. Inoltre, la decadenza e le dimissioni sono figure giuridiche distinte: l'approvazione delle dimissioni ha valore *ex nunc* e quindi l'elezione del senatore Di Girolamo deve essere considerata valida fino ad oggi con tutte le relative conseguenze giuridiche; una pronuncia sulla decadenza, previo disconoscimento dell'ordine del giorno del 2009, revocerebbe invece lo *status* di senatore fin dall'origine. In secondo luogo, la decisione sull'ordine del giorno avrebbe ripercussioni sull'attività della Giunta, dovendosi chiarire se essa deve o no verificare i requisiti di eleggibilità del subentrante. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). La valutazione degli effetti di preclusione spetta alla Presidenza, alla quale è già stato segnalato che l'accoglimento delle dimissioni può assorbire la proposta di decadenza ma non può precludere la revoca dell'ordine del giorno De Gregorio. Spetta infatti all'Assemblea, attraverso una deliberazione formale, rimuovere una decisione nefasta che, anche a giudizio dello stesso Presidente del Senato, non deve costituire precedente. La votazione delle mozioni per le parti non precluse è importante anche ai fini dell'attività della Giunta delle elezioni, che dovrebbe valutare i contestati requisiti di eleggibilità del suben-

trante. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD e del senatore Li Gotti*).

LONGO (*PdL*). Non è pensabile che il Presidente del Senato, attraverso una decisione procedurale, dia indicazioni operative alla Giunta delle elezioni e delle immunità che, nell'ambito di propria competenza, delibera in piena autonomia. È vero, come rileva il senatore Legnini, che le dimissioni operano *ex nunc*, mentre la decadenza opera *ex tunc*, ma non è ipotizzabile una revoca di tutte le deliberazioni alle quali abbia partecipato il senatore Di Girolamo. Con le dimissioni è cessata la materia del contendere. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

LI GOTTI (*IdV*). La richiesta delle opposizioni non è priva di conseguenze concrete: le dimissioni non incidono sui diritti collegati alla proclamazione a senatore, che vengono invece meno ove intervenga la decadenza per accertamento della mancanza dei requisiti di eleggibilità. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. La Giunta per le elezioni svolgerà con la dovuta attenzione la verifica dei titoli di ammissibilità di colui che dovrà subentrare al dimissionario senatore Di Girolamo. Per quanto riguarda le richieste di modifica ed integrazione dell'ordine del giorno dell'Assemblea, non è nei poteri discrezionali della Presidenza modificare un calendario dei lavori approvato dalla Conferenza dei Capigruppo e confermato dal voto dell'Aula. Vi sono altri strumenti regolamentari per avanzare tali richieste.

FINOCCHIARO (*PD*). Se la Presidenza avesse avuto lo stesso scrupolo nell'applicare il regolamento il 29 gennaio 2009, probabilmente l'ordine del giorno del senatore De Gregorio non sarebbe mai stato posto ai voti. L'opposizione ha evidenziato più volte anche nel corso della discussione in Conferenza dei Capigruppo che la questione della revoca dell'ordine del giorno De Gregorio, affinché esso non costituisca precedente in futuro, non può essere in alcun modo assorbita dall'accoglimento delle dimissioni del senatore Di Girolamo; le mozioni pertanto devono essere poste ai voti nella parte in cui non risultano assorbite. La Presidenza non può ignorare tale esplicita e reiterata richiesta dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

MALAN (*PdL*). La Presidenza il 29 gennaio 2009, ammettendo ai voti l'ordine del giorno De Gregorio, ha garantito la corretta applicazione del Regolamento (così come è avvenuto in ogni altra occasione), dal momento che l'articolo 135-*bis*, comma 7, del Regolamento prevede che fino alla conclusione della discussione almeno venti senatori possono formulare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dal Gruppo PD*).

Discussione e reiezione della proposta di inserimento all'ordine del giorno della mozione 1-00253 (testo2)

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Chiede che, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, venga inserita all'ordine del giorno un testo 2 della mozione 1-00253, nel quale si chiede la revoca dell'ordine del giorno dei senatori De Gregorio ed altri approvato il 29 gennaio 2009, facendo così confluire in un unico testo una richiesta presente nelle tre mozioni nn. 249, 251 e 253.

PRESIDENTE. Verifica che la richiesta avanzata dal senatore D'Alia risulti appoggiata da otto senatori. (*La richiesta risulta appoggiata*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Chiede di conoscere il testo presentato dal senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Il testo si compone unicamente della frase, comune alle tre mozioni, in cui si chiede la revoca dell'ordine del giorno G1 dei senatori De Gregorio ed altri, approvato il 29 gennaio 2009.

LI GOTTI (*IdV*). Si dichiara favorevole alla votazione della mozione presentata dal senatore D'Alia, sottolineando come essa riassume lo spirito delle lettera inviata dal Presidente del Senato alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

LEGNINI (*PD*). Il Gruppo Partito Democratico è favorevole all'esame e all'immediata votazione della mozione 1-00253 (testo 2).

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, la deliberazione per l'inserimento all'ordine del giorno di un argomento deve essere adottata a maggioranza di due terzi dei presenti.

Con votazione nominale elettronica, disposta dal Presidente, il Senato respinge la proposta di integrazione dell'ordine del giorno dell'Assemblea avanzata dal senatore D'Alia. (Proteste e applausi ironici dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito dei lavori alla seduta pomeridiana.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,44.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,42*).

Discussione e approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo (*ore 9,42*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo.

Ricordo che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che la votazione avrà luogo alle ore 12.

Ha chiesto di intervenire il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO Nicola (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli senatori, ho rassegnato le mie dimissioni dalla carica di senatore della Repubblica italiana. Dopo tanto fango, dopo l'ignominia di un'esposizione mediatica che mi ha descritto agli occhi del Paese come un mostro, usurpatore della politica e del mandato elettorale, credo fermamente che sia arrivato il momento della responsabilità e della verità dei fatti.

Sono convinto di dover rendere disponibile la mia persona, la mia storia personale, la mia esperienza recente, perché chi dovrà giudicarmi possa davvero conoscere i contorni di una vicenda che non è tutta criminale e che potrà finalmente essere vagliata lontano dai riflettori e dal clamore delle prime suggestioni.

Sono entrato nell'Aula del Senato forte di una delega affidatami da 24.500 elettori di tutti i Paesi europei, 24.500 cittadini italiani né mafiosi, né delinquenti. Di una piccola parte di costoro avrebbe abusato un gruppo di individui probabilmente inquinati da frequentazioni criminali. Non mi interpreti come troppo ingenuo, signora Presidente, non ero consegnato anima e corpo a questi figurati. La frenesia della campagna elettorale mi ha spinto a valutare poco e male, e lei, mi auguro, immaginerà che non si diventa mafioso nello spazio di un mattino, colpevole come sono di uno o due incontri disattenti.

Sono entrato in Senato da professionista del diritto incensurato. La mia non è stata una storia semplice. Orfano già in fasce di un prestigioso economista docente universitario, figlio unico, educato al rigore e alle buone maniere da una madre nobile, ho da sempre dovuto provvedere al sostentamento della mia famiglia e sono rimasto negli anni quello che ero: una persona perbene, incapace tuttavia di difendersi innanzi alla protervia dei malevoli e dei menzogneri. In politica ne ho incontrati alcuni, figli di un'altra storia, ben diversa dalla mia, capaci di fagocitarmi nella smania delle promesse. Ho ceduto, certo, signora Presidente, ma le mie colpe verranno circoscritte dalla verità che saprò esporre ai magistrati cui ho deciso di consegnarmi, forte della convinzione di collaborare alla ricerca della verità e della certezza che dovrò riscattare faticosamente il mio onore innanzi alla mia famiglia, ai miei amici ed all'Assemblea del Senato alla quale ho partecipato con orgoglio e dedizione.

Intendo con questa ferma decisione allontanare dalla Camera Alta del nostro ordinamento l'ignominia che mi ha riguardato e che saprò ricondurre alle circostanze ed ai fatti che possono essermi ascritti; quelli, signora Presidente, che riguardano le mie responsabilità e non certamente i contorni di un quadro di compromissioni che oggi mi vengono attribuite ma che non appartengono al mio vissuto reale.

Le chiedo scusa, signora Presidente, di averle procurato imbarazzo. Le scuse più profonde le devo tuttavia a mia moglie ed ai miei figli per quanto hanno patito in questi giorni terribili. Dovranno fare a meno della mia presenza per un lungo tempo. Sarà durissima per me e per

loro, ma avrò guadagnato con questa sofferta decisione l'orgoglio del riscatto per me, per il Senato, per la politica tutta.

Forse sarò l'unico ad essere ricordato per aver rassegnato le dimissioni: è un evento davvero poco usuale in questo drammatico momento di storia nazionale. Non importa. Mi affido alla Provvidenza pronto a sfidare ogni falsità, confidando nella verità ed abbracciando con la mia famiglia il progetto di Dio in Cristo, sperando nella vocazione posta nel cuore e nella mente di ogni uomo.

Un'altra parola solamente, Presidente. Avevo scritto questo appunto perché volevo che fosse ben chiaro il percorso che ho voluto e che dovrò affrontare. Vorrei solamente dedicare due parole all'Assemblea per dire che è stata per me una esperienza esaltante ed altissima poter far parte di questa Camera Alta. Non ho assolutamente portato all'interno dell'Aula l'indegnità della 'ndrangheta o della mafia, così come mi è stato ascritto.

Ho visto una serie di fotografie sui giornali. Vorrei che chi è qui con me in questo momento riflettesse su cosa accade in campagna elettorale. In quell'evento specifico, quella sera, ho fatto circa 250 fotografie davanti a quella torta. Vi era quel signore, che dicono essere un mafioso, che a me era stato presentato come un ristoratore, proprietario di una catena di ristoranti anche all'estero, quindi persona con relazioni per poter votare all'estero. Ho fatto la fotografia davanti a quella torta successivamente con il parroco del paese, con il sindaco, con il maresciallo dei carabinieri, con 300 persone. Credo che anche voi abbiate fatto delle fotografie e non credo che abbiate preventivamente chiesto in campagna elettorale i documenti o i carichi pendenti alle persone che hanno fatto le fotografie con voi. Però per queste foto, e nel giro di tre giorni, è stata completamente annientata la mia vita, la mia vita professionale, politica e quant'altro.

Vorrei in ogni caso ringraziare tutti gli appartenenti al Gruppo con i quali mi sono onorato di condividere questi due anni della mia vita. Non farò dei nomi, Presidente e colleghi, e me ne scuserete, perché qualsiasi nome facessi oggi, visto che io sono l'untore ed il Lucifero della situazione, se mi riferissi ad un collega chiamandolo per nome si direbbe che lo stesso è colluso con me ed è mafioso. So che i colleghi sanno a chi è diretta questa indicazione di amicizia e di riconoscimento, ma per loro stessa tutela non li richiamerò nome per nome. Ciò vale anche per alcuni componenti dell'opposizione che sono stati vicino a me in alcune realtà, in alcuni sogni: il sogno di poter fare qualcosa a livello internazionale, per aiutare l'ingresso della Turchia in Europa, per un riconoscimento di Cipro, per ragioni che sicuramente esulano dalla mia vicenda personale, che sono alte, altissime e che non voglio minimamente infangare.

Signora Presidente, concludo il mio intervento, e non vi tedierò più, con l'auspicio che non scontino per la mia vicenda le persone innocenti: sta già accadendo innanzi tutto alla mia famiglia, ma in questo momento anche la realtà degli italiani all'estero è stata annientata, massacrata. Mi piacerebbe che le riflessioni che voi farete dopo la mia partenza da questa Camera Alta siano tali per cui gli italiani all'estero possano essere considerati una realtà, una parte di un circuito virtuoso e, quindi, un'opportu-

nità e non un problema come da sempre sono stati considerati. Pertanto, con tutte le modifiche che riterrete opportuno apportare a talune modalità della legge elettorale, vi invito a considerare che gli italiani all'estero non possono essere dimenticati, né esclusi dalla vita politica del Paese perché ne sono parte essenziale a tutti gli effetti.

Mi premeva sottolineare tutto questo. Sicuramente ho dimenticato alcune affermazioni importanti, ma non dimenticherò mai quelli che tra voi mi sono stati amici e vicini in questo periodo e che spero non dimenticheranno me e la mia famiglia. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Pinzger, Thaler Ausserhofer, Galperti e Rossi Paolo. Molti senatori del Gruppo PdL si fanno attorno al senatore Di Girolamo manifestando solidarietà.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signora Presidente, il mio breve intervento riguarderà ovviamente le dimissioni del collega Di Girolamo, ma – se lo consente – sarà dedicato anche ad una questione relativa all'ordine dei lavori e ad un richiamo al Regolamento, su cui spero e mi auguro che la Presidenza possa fornire una risposta.

Noi abbiamo contestato duramente la decisione assunta dal Presidente del Senato e dalla maggioranza di votare secondo questo ordine: ne prendiamo atto, non la condividiamo, ma la rispettiamo come ogni decisione assunta in quest'Aula.

Con analogo senso di rispetto, abbiamo ascoltato le parole del senatore Di Girolamo che, da questo punto di vista, consideriamo apprezzabili. Crediamo, infatti, che egli abbia fatto bene a rimettere il mandato, consapevoli – glielo auguriamo – che sia nelle condizioni di dimostrare la sua totale estraneità ai fatti e che quest'Assemblea, in quella circostanza, possa riconoscergli ciò che lui oggi ha enunciato con chiarezza, cioè – ripeto – la sua totale estraneità ai fatti.

Questo è quanto ritengo ciascuno di noi debba affermare in tale circostanza, rispettando la persona e cercando – anche per dare all'Assemblea un senso di serietà e di decoro – di evitare polemiche sterili e strumentali che in questi momenti non hanno alcun significato e peraltro non appartengono alla nostra storia e alla nostra tradizione. Dunque, prendiamo atto ed apprezziamo il gesto del collega Di Girolamo; rispettiamo la sua scelta, anche quella di difendersi dalle accuse che gli sono state mosse senza utilizzare o abusare della sua funzione. Riteniamo che, qualora il senatore Di Girolamo venisse considerato – come gli auguriamo – estraneo a ciascun fatto, quest'Assemblea se ne dovrebbe ricordare e dovrebbe attestarne l'estraneità.

Voglio sottolineare tutto ciò anche per solidarietà con il collega Di Girolamo perché, leggendo i giornali, è emersa la strana e paradossale vicenda per cui nessuno lo avrebbe candidato. Non vogliamo essere iscritti

al partito degli ipocriti e dei sepolcri imbiancati e riteniamo giusto che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, come ha fatto il collega Di Girolamo in questa circostanza.

Detto questo, signora Presidente, ho il dovere di sollevare due questioni. La prima riguarda i nostri lavori a seguito dell'eventuale accoglimento delle dimissioni da parte dell'Aula. Se è infatti vero che l'accoglimento delle dimissioni del collega Di Girolamo da parte dell'Assemblea produce come effetto naturale e regolamentare la preclusione delle mozioni nella parte in cui queste propongono all'Aula la decadenza, perché è cessata la materia del contendere, non produce l'ulteriore effetto di precludere l'esame sia della mia mozione, che non ha proposto la decadenza del collega Di Girolamo ma la revoca dell'ordine del giorno De Gregorio approvato il 29 gennaio 2009 (che comunque è un precedente a cui la Giunta delle elezioni e l'Aula potranno o dovranno in qualche modo uniformarsi nell'esame delle questioni future), sia delle mozioni presentate dai colleghi Malan e Sanna, nella parte in cui chiedono la revoca di quell'ordine del giorno. Salvo che, signora Presidente, non vi sia una soluzione che la Presidenza ritenga più funzionale a far sì che quella deliberazione dell'Aula non sia considerata precedente e non faccia stato per il futuro.

Anche perché il Presidente del Senato, cito testualmente, il 25 febbraio 2010 (protocollo n. 3835), scrivendo al presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Follini, ha chiesto che la Giunta non tenesse conto, nel riesaminare la questione relativa alla decadenza del collega Di Girolamo, della decisione dell'Aula a seguito del citato ordine del giorno De Gregorio. Il Presidente del Senato ha cioè chiesto che quella deliberazione non fosse considerata precedente ai fini del riesame di questa vicenda.

Com'è noto, la Giunta, giustamente, ha dovuto precisare al Presidente del Senato che quella decisione poteva essere riesaminata e revocata solo dall'organo che l'aveva posta in essere, e cioè l'Assemblea, e quindi ha dovuto, suo malgrado, prendere atto che quella decisione ha la dignità di precedente cui gli organi di giustizia interna del Senato devono uniformarsi.

Poiché sia la mozione dei senatori Malan, Saro, Augello, Fazzone, Nespoli, Orsi, Piscitelli, Tancredi, De Eccher e Fasano, che reputa opportuno che sull'ordine del giorno presentato dal senatore De Gregorio e approvato dall'Aula sia fatta un'ulteriore riflessione, sia ovviamente quella dei colleghi Sanna, Finocchiaro, Zanda, Latorre, Casson, Adamo, Leddi, Legnini, Lusi, Marinaro e Mercatali chiedono la revoca di quella deliberazione, è evidente che i Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione ritengono che quella deliberazione costituisca precedente e quindi un vincolo rispetto alle future decisioni che la Giunta delle elezioni e l'Aula debbano in casi simili o identici assumere.

E poiché, signora Presidente, noi leggiamo dai giornali che analogo o simile problema potrebbe verificarsi con riferimento al subentro del dottor Fantetti, che sembra essere dipendente a contratto del Ministero delle politiche comunitarie da prima della elezione, e uno dei requisiti - da quel

che mi risulta, ma non vorrei sbagliarmi, però lo pongo in termini problematici e costruttivi – per poter assumere lo *status* di pubblico impiegato è la residenza nel Paese nel quale si presta la propria attività lavorativa (segnatamente nel Comune di Roma) è evidente che questa è una circostanza che la Giunta delle elezioni dovrà in qualche modo apprezzare. Qualora questo apprezzamento fosse espresso non solo da parte della Giunta (il che sarebbe fisiologico) ma anche, eventualmente, da parte dell'autorità giudiziaria (il che sarebbe patologico), è chiaro che varrebbe il principio fissato nell'ordine del giorno De Gregorio e cioè che fino a quando l'eventuale indagine della magistratura non si concluda con una sentenza passata in giudicato – il che, al netto della ragionevole durata del processo, verosimilmente potrebbe verificarsi tra diversi anni – ci si trovi esattamente nella stessa condizione.

Credo quindi sarebbe comunque opportuno, al di là della questione procedurale, che l'Aula, all'esito del voto sulle dimissioni del collega Di Girolamo, si pronunci sulla mozione da me presentata e sulle parti delle mozioni presentate dai colleghi di maggioranza ed opposizione che attengono specificatamente a questo tema.

L'altra considerazione, e concludo signora Presidente, è un richiamo al Regolamento e riguarda un aspetto che credo sia estremamente importante per la Giunta. Chiedo al senatore Follini di ascoltarmi un attimo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, moderate il tono della voce.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Capisco che siamo noiosi, collega, ma sono questioni serie. Comunque, non disturberò la sua telefonata, senatore Valditara, stia tranquillo.

L'altra questione estremamente importante è che l'effetto del voto sulle dimissioni del collega Di Girolamo pone una questione relativa alla interpretazione e all'applicazione delle regole sul subentro.

A seguito della entrata in vigore della legge Calderoli del 2005 che, come è noto, ha previsto un sistema diverso anche nelle procedure con le liste rigide per il subentro, le dimissioni e quant'altro, si è verificata una lacuna che è stata colmata parzialmente il 7 giugno 2006 dal presidente del Senato Marini, che propose alla Giunta per il Regolamento – e questa convenne – che, fatta eccezione per i casi specifici della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, espressamente previsti dallo Statuto di quelle Regioni, il procedimento per l'attribuzione dei seggi che si rendano vaganti nel corso della legislatura è un procedimento complesso, che si svolge attraverso fasi diverse e coinvolge le competenze di una pluralità di organi; che l'ufficio elettorale regionale, nel proclamare i candidati eletti, consacra l'ordine dei candidati che seguono in ciascuna lista elettorale; che, quando si verifichi la vacanza, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari prende atto dei candidati subentranti ai senatori cessati dal mandato parlamentare e ne dà comunicazione al Presidente; che, sulla base delle comunicazioni della Giunta, il Presidente del Senato proclama

senatori i candidati individuati mediante tale procedura e ne dà comunicazione all'Assemblea, che ne prende atto.

Come si vede, la lacuna fu colmata solo per il caso delle elezioni nazionali, visto che per la circoscrizione Estero nulla si dice, pur essendo questa già esistente ed essendo in quella data già presenti in Senato alcuni senatori in essa eletti.

Potrà apparire sgradevole, ma è giusto che ricordi che, ad esempio, in quel momento era pendente il ricorso elettorale della collega Giaì contro il senatore Pollastri per un errore nei conteggi ammesso dallo stesso presidente dell'ufficio centrale della corte d'appello nell'audizione in Senato del 14 novembre 2006. Incidentalmente, vorrei dire che sono lieto che oggi il senatore Berselli abbia presentato al riguardo una proposta di riforma del voto all'estero, anche se ci saremmo aspettati che, nel caso della collega Giaì, essendo lui componente della Giunta, accelerasse i tempi e vedesse in qualche modo garantito il diritto della collega a subentrare allora in Parlamento e non grazie agli elettori in questa legislatura. Comunque, dal punto di vista regolamentare, signora Presidente, il parere del presidente Marini è inapplicabile alla circoscrizione Estero.

Lo stesso criterio individuato nel parere diverge da quello previsto dall'articolo 16 della cosiddetta legge Tremaglia. Vi è quindi un'altra ragione di natura regolamentare.

Concludo, per non aggravare la sua insofferenza e quella del collega che parlava al telefono prima e che stavamo disturbando. È chiaro che tutto questo comporta un problema, cioè cosa dovrà fare la Giunta per le elezioni dopo le ore 12, in sede di individuazione del subentrante al collega Di Girolamo: se debba limitarsi solo alla presa d'atto della lista così come è stata individuata o se debba – come è possibile che avvenga, considerato che questa normativa e anche i precedenti non si applicano alla elezione nella circoscrizione Estero – iniziare subito una verifica dei requisiti di ammissione, ai fini della convalida dell'elezione del neo senatore. Peraltro, la Giunta si trova di fronte ad una campagna di informazione che fa emergere alcuni elementi che, per la serenità del Senato, devono essere comunque oggetto di un esame e di una valutazione.

Chiedo pertanto la cortesia, signora Presidente (senza voler disturbare troppo, ma credo sia una questione istituzionalmente molto delicata, visto che fino ad oggi questa procedura è stata, per volontà di tanti, certamente non nostra, pasticciata), di volerci dare una garbata, cortese ed efficace risposta. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV*).

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, intervengo soltanto per dichiarare che aggiungo la mia firma alla mozione del senatore D'Alia e di altri senatori e per preannunciare che dopo la votazione delle dimissioni, ove le

stesse siano accolte, riproporremo il richiamo al Regolamento che ha fatto il senatore D'Alia.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

MICHELONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*PD*). Signora Presidente, devo riconoscere che sento un certo disagio a svolgere questo intervento. È dal 2006 che si parla dei brogli elettorali nella circoscrizione Estero, inquinando l'immagine degli italiani all'estero, dimenticando in realtà che i veri problemi sull'esercizio del voto all'estero hanno radici in Italia, nella mala-politica italiana e nella criminalità italiana. Le operazioni vergognose che si sono fatte all'estero hanno sempre un'origine in Italia e ben poco hanno a che vedere con gli italiani all'estero.

Vedete, il signor Di Girolamo ha detto una cosa giusta: ha avuto 24.000 preferenze e sicuramente moltissimi di quei voti sono di cittadini italiani residenti all'estero, di cultura di centrodestra, che hanno votato un candidato del centrodestra; è del tutto legittimo, non vedo cosa vi sia di strano, anche se lui non è residente all'estero. È difficile su un collegio grande come un continente conoscere tutti i candidati. Tuttavia, la collega senatrice Mirella Gai è qui con noi non perché ci sono stati brogli, ma perché quella donna ha rappresentato per una vita, per i nostri connazionali residenti in Argentina, l'onore degli italiani in Argentina, nella lotta e nella difesa contro la dittatura argentina. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Peterlini e Astore*). Il collega Randazzo è qui non perché hanno fatto dei brogli, ma perché i cittadini australiani hanno riconosciuto che ha dedicato una vita a mantenere l'informazione con l'Italia e il cordone ombelicale con il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Peterlini e Astore*). Per questi motivi sono qui, non per brogli!

Questo non è un problema di destra o di sinistra. Credo che i miei amici emigrati che appartengono idealmente all'altro schieramento siano stati ingannati, siano vittime della truffa che è stata compiuta sulla candidatura del signor Di Girolamo. Non mi pronuncio sui fatti di oggi: per questo, la magistratura farà il suo lavoro. Ciò, però, mette in evidenza una domanda che si devono porre le forze politiche, tutte, di destra e di sinistra: che importanza danno a questo voto? Che importanza dà la politica italiana alla presenza nel Parlamento italiano di parlamentari che rappresentano milioni di italiani che vivono all'estero?

È a questa domanda che dobbiamo rispondere, ma finora la risposta alla stessa non è stata rassicurante da tutte le parti politiche, perché i problemi delle candidature che emergono oggi nel centrodestra fanno capire che non è stata presa molto sul serio questa circoscrizione; ma per chiarezza ed onestà voglio dire che anche nel mio partito non è stata presa molto sul serio. So che attualmente è un funzionario il responsabile del

mio dipartimento, dunque non vedo una grande lettura politica della nostra presenza in questo Parlamento. Credo sia questa la domanda alla quale dobbiamo rispondere. Sono convinto dall'inizio che la presenza dei parlamentari all'estero in questo Parlamento sia importante per l'Italia più che per gli italiani all'estero; è importante per l'immagine dell'Italia nel mondo, perché l'immagine vera dell'Italia nel mondo non è quella che ci raccontiamo. Un tempo si parlava dell'Italia come del Paese «pizza e mandolino»; oggi a questa immagine in tutti i Paesi del mondo si aggiungono altre parole: mafia, camorra, 'ndrangheta: questa è l'immagine. Contro questa immagine ci sono milioni di italiani che tutti i giorni lavorano e si impegnano socialmente e politicamente. Ha ricordato in questi giorni l'onorevole Tremaglia che ci sono quasi 400 parlamentari d'origine italiana in tutti i Parlamenti del mondo. Queste persone salvano e ripuliscono l'immagine dell'Italia nel mondo. Per questo motivo è importante la presenza in questo Parlamento, per la promozione del Paese e per portare anche un'altra cultura politica, che non è sempre all'altezza della retorica che sento qui perché noi siamo piuttosto abituati ad affrontare i problemi, a parlare dei problemi concreti ed a cercare soluzioni, accordi ed intese. Questa è la motivazione della nostra presenza e a questo dobbiamo dare una risposta.

L'onorevole Tremaglia si è impegnato una vita per ottenere questo voto e noi gliene siamo riconoscenti; però egli non ha ascoltato le nostre proposte quando si è fatta la legge di applicazione sul voto all'estero. In quegli anni nel Consiglio generale degli italiani all'estero abbiamo presentato proposte per il sistema di voto all'estero che si basavano sull'esperienza di altri Paesi che utilizzano il voto per corrispondenza da anni, da decenni. Noi abbiamo voluto inventare un sistema italiano: questo sistema non funziona. Voglio ricordare che subito dopo le elezioni del 2008 avevo chiesto al presidente del Senato Schifani di autorizzare la Commissione affari esteri, emigrazione, ad avviare un'indagine conoscitiva sull'applicazione delle norme che regolano le elezioni nella circoscrizione Estero nel 2006 e nel 2008, finalizzata a proporre la riforma della legge sul voto all'estero. Ringrazio il presidente Schifani che, non solo ha autorizzato quell'indagine, ma l'ha disposta in sede congiunta con la Commissione affari costituzionali. Adesso bisogna accelerare questo lavoro, bisogna portarlo fino in fondo per poter fare delle proposte serie di riforma. Questo lo abbiamo chiesto subito dopo il voto, prima che scoppiasse il caso Di Girolamo.

Mi avvio a concludere rilevando alcune questioni che mi sembrano abbastanza pesanti per noi. Nella stampa si è letto di tutto, addirittura che il Consiglio generale degli italiani all'estero, tramite un suo membro, il consigliere Ferretti, sia implicato nella vicenda Di Girolamo: questa è un'affermazione gravissima uscita sulla stampa. Il Consiglio generale degli italiani all'estero è un organo consultivo, che nulla ha a che vedere con l'organizzazione e lo svolgimento delle elezioni per gli italiani all'estero; è un organo che stiamo cercando di riformare e la Commissione affari esteri sta lavorando a tale fine; è un organo che è stato estremamente im-

portante. Se ci sono comportamenti di consiglieri che fanno parte della quota di nomina governativa e non di consiglieri eletti all'estero quali rappresentanti degli italiani ivi residenti, bisognerebbe fare buona informazione ed essere un po' meno superficiali nella comunicazione, altrimenti si continua a sporcare tutto.

L'ultima mia osservazione è la seguente. Si tratta più che altro di un appello che rivolgo a tutte le forze politiche. Rispondete alla domanda: sì o no alla presenza dei parlamentari all'estero? Se ritenete che è importante per l'Italia, rispondete sì. Se pensate che è importante per noi all'estero, sono il primo a dire di no: noi ci impegniamo per la nostra integrazione in altri Paesi. Se la risposta è positiva, dobbiamo però essere coerenti e ciò vuol dire avere rapporti chiari con persone che rappresentano le comunità italiane all'estero. Vuol dire mettere i limiti necessari a tutte le speculazioni che si possono fare sulla nostra pelle. Nascono partiti degli italiani nel mondo; nascono fondazioni per gli italiani nel mondo e sarei felice se il collega De Gregorio potesse spiegare a quest'Aula che tutte le risorse della sua fondazione sono – come spero – opera della sua carità e generosità personale. In caso contrario, ci deve dire da dove provengono quei fondi disponibili per gli italiani all'estero, che di lui non hanno bisogno e di cui non hanno mai chiesto. Gli italiani all'estero hanno bisogno di ben altre cose, hanno bisogno di un'altra politica del Governo nei loro confronti, perché mai come in questi anni siamo stati penalizzati e tartassati. Non voglio tornare in questa sede sui problemi che ben conoscete, ci siamo già espressi durante la finanziaria; ma anni di penalizzazione come questi gli italiani all'estero non li hanno mai subiti e credo non li abbiano meritati.

Prima il rappresentante del Governo, l'onorevole Giovanardi, che in questo momento non vedo più in Aula, si stracciava le vesti affermando che chi non paga le tasse non deve votare. Credo che a questo punto in Italia voterebbero solo i lavoratori dipendenti. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP*). Riconosco che questa è una battuta un po' facile, ma credo che le rimesse, il ritorno economico degli italiani all'estero rappresenti ben più delle tasse che ognuno di voi qui ha mai pagato allo Stato italiano.

Presidente, da una ventina d'anni la politica italiana commette un piccolo errore. Si dice «non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca». Da una ventina d'anni la politica italiana butta il bambino e mantiene l'acqua sporca: cerchiamo questa volta di non fare la stessa cosa. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Astore e Russo. Congratulazioni*).

RANDAZZO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDAZZO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, in questo che non è certamente uno dei più esaltanti momenti della storia parlamentare repubblicana d'Italia non c'è proprio bisogno di essere degli

sciacalli o dei maramaldi per inquadrare con onestà, senza ipocrisie, in tutta la sua portata, il fatto gravissimo non tanto della illegittimità, della decadenza e/o delle dimissioni di un senatore della Repubblica, quanto delle cause che hanno determinato una situazione di disagio e danno, forse senza o con pochissimi precedenti per l'immagine, la sensibilità e la dignità di quest'Aula e, di riflesso, dei suoi singoli componenti.

Come se non bastasse, il vento furioso dell'antipolitica già soffia in una società delusa che non si sente adeguatamente rispettata e tutelata dalle istituzioni. Infatti, senza pretendere di anticipare le risultanze del prossimo inevitabile percorso giudiziario del caso Di Girolamo, credo si abbia, almeno fino a questa data, per la prima volta un'evidenza netta, circostanziata, più che sufficiente, abbondante, di un intervento diretto, palpabile, comprovato e quantificabile della criminalità organizzata in operazioni di voto politico, approfittando delle smagliature in un sistema elettorale men che ideale, a cui bisogna porre mano subito nella circoscrizione Estero. Intendiamoci. Voglio ricollegarmi all'osservazione del collega Micheloni circa la radice esclusivamente italiana dei mali riscontrati e lamentati all'estero. Non che sia mai mancata, dalle prime elezioni democratiche del secondo dopoguerra ad oggi, un'evidenza spesso aneddotica ma credibile, una percezione forte di pesanti condizionamenti nelle consultazioni popolari da parte della criminalità organizzata in talune realtà locali anche sul territorio nazionale. Tutt'altro.

Tuttavia, è capitato per sfortuna, nella prima fase storica dell'esercizio del diritto di voto all'estero, di quella che è stata e resta un'autentica conquista di civiltà e democrazia che altre nazioni europee quali Francia e Grecia ci invidiano, stanno studiando e si preparano ad adottare – ripeto – in questo delicato settore e momento della rappresentanza parlamentare, di toccare con mano uno sciagurato episodio d'inquinamento mafioso del processo elettorale. L'Assemblea del Senato si accorge ora di essersi mossa tardi e male nel rimediare a un *vulnus* costituzionale evidente fin dall'inizio della legislatura. Non era bastato il ricorso immediato del primo dei non eletti nella lista del Popolo della Libertà nella ripartizione Europa, che dimostrava e denunciava l'assenza di un requisito fondamentale nella candidatura della persona in questione: la residenza fissa all'estero. Non era bastata, nel giugno del 2008, la prima richiesta d'arresto avanzata dal giudice per le indagini preliminari di Roma, Luisanna Figliola, con la sconcertante rivelazione di tutta una trama a Bruxelles, volta a nascondere l'ineleggibilità del candidato ricorrendo a un molteplici falso in atto pubblico, in cui si profila anche una corresponsabilità di autorità diplomatiche e consolari, come le intercettazioni telefoniche ampiamente documentano.

Non era bastata alla maggioranza della Giunta delle elezioni, che nel settembre 2008 votava contro l'esecuzione dell'ordinanza della misura cautelare degli arresti domiciliari, la incredibile lista di imputazioni che andavano dall'attentato ai diritti politici dei cittadini e dalla falsificazione dei documenti di residenza al concorso in falsità ideologica e concorso in abuso d'ufficio. Non era bastata poi, l'anno scorso, finalmente la decisione

unanime della Giunta delle elezioni che proponeva la destituzione del senatore e autorizzava l'esecuzione del mandato d'arresto. Non era bastato neppure tutto questo ad impedire che una maggioranza garantista ad oltranza in quest'Aula insensatamente ribaltasse la proposta della Giunta delle elezioni e votasse il cosiddetto ordine del giorno De Gregorio, per congelare la decadenza del senatore e le conseguenze pratiche del caso nella provvidenziale attesa di un rinvio a giudizio e magari di una sentenza passata in giudicato. Sembrava echeggiare in questa Aula un'eco della famosa arringa di Cicerone: «*Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?*». È dovuto arrivare un secondo ordine d'arresto, corredato stavolta dell'imputazione di sordidi crimini di riciclaggio internazionale e associazione a delinquere, per un sussulto di coscienza e senso di responsabilità e urgenza.

Più che opportuna era, pertanto, la mozione del gruppo del Partito Democratico, respinta ieri in quest'Aula con lo stesso puntiglioso spirito prevaricatore di sempre, che impegnava il Senato a revocare l'infuato ordine del giorno De Gregorio. In altre parole, per poche ore si è voluto sospendere la mozione di sospensione, invece di sospendere il già dimissionario senatore: un farraginoso guazzabuglio procedurale, regolamentare e interpretativo che fa a stracci la logica e la serietà del legislatore agli occhi dell'opinione pubblica nazionale, e purtroppo anche internazionale, come ha ricordato ieri la presidente Finocchiaro. La discussione di quella mozione sarebbe stata un passo utilissimo per fissare i contorni reali del caso, e per certi versi poteva costituire un'azione propedeutica ad affrontare un altro impegno, un'altra sfida, un'altra prova che ci attende e alla quale ben pochi stanno pensando: lo scrutinio delle credenziali atte ad avvalorare la piena legittimità del successore di Di Girolamo, il primo dei non eletti nella lista del Popolo della Libertà nella ripartizione Europa della circoscrizione Estero. Attenti ad evitare dubbi, incertezze e pressapochismo di valutazione, perché arriva già – come ha ricordato il presidente D'Alia – qualche poco rassicurante avvisaglia di possibile controversia e di possibile contenzioso in materia.

Si tratta di passi prudenti e necessari per scongiurare che con il polverone della vicenda si gettino ombre immeritate sulla legittimità e onorabilità di tutti gli eletti all'estero: di infami calunnie, sempre smontate ma pur sempre dolorose, ne ho anche esperienza personale sulla mia pelle di eletto e rieletto all'estero; si tratta di scongiurare, ancora, che su un passaggio così triste per la nostra democrazia si innestino le speculazioni estremistiche, populiste, reazionarie, di quanti propongono l'abrogazione *tout court* dell'esercizio del diritto costituzionale di voto dei cittadini italiani dovunque risiedano nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore statale «Alessandro Manzoni» di Varese. A loro e ai loro insegnanti do il benvenuto e rivolgo il saluto a nome dell'intero Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo (ore 10,25)

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per segnalare che in questo momento lo spostamento della nostra collega senatrice Marinaro nel centro dell'emiciclo, ha dimezzato la consistenza apparente del Gruppo del PdL. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, mi scusi, ma il presidente Gasparri ha informato che i senatori del Popolo della Libertà stanno facendo una riunione di Gruppo. (*Commenti dai Gruppi Misto-ApI e PD*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Ho chiesto la parola esattamente su questo.

I Gruppi parlamentari hanno una rilevanza costituzionale e figurarsi se non ce l'hanno quanto all'andamento dei lavori dell'Aula del Senato della Repubblica. È impossibile che si tenga un'assemblea del Gruppo di maggioranza dell'Aula del Senato in parallelo con lo svolgimento della seduta dell'Aula e non credo che i colleghi delle opposizioni intendano prendere la parola, pur essendo ascoltati da una tanto autorevole collega che è stata lasciata qui come vedetta lombarda.

CONTINI (*PdL*). Lombardissima!

RUTELLI (*Misto-ApI*). Come piccola vedetta lombarda.

Signora Presidente, le chiedo quindi di sospendere la seduta perché è impossibile procedere su queste basi. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e IdV*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). La richiesta del presidente Rutelli è condivisa dal Gruppo dell'Italia dei Valori che, in mancanza di una sospensione della

seduta, abbandonerà immediatamente l'Aula. Stiamo parlando di una cosa seria, per cui se i senatori di maggioranza non sono presenti non ci pare appropriato sul piano istituzionale rimanere qui. Stiamo parlando delle dimissioni di un parlamentare indagato per fatti gravissimi e tra l'altro appartenente al Gruppo di maggioranza. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Russo*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Mi associo alle osservazioni e alla denuncia del senatore Rutelli e del mio Capogruppo, senatore Belisario. Sottolineo inoltre che gradiremmo la presenza del Governo in forma costante. Ora è fortunatamente rientrato il rappresentante del Governo...

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non c'entra in un dibattito di questo tipo. (*Commenti del senatore Garraffa*).

LI GOTTI (*IdV*). Quando c'è seduta il Governo deve essere in Aula. Si tratta di uno dei doveri primari di rispetto di un'Aula parlamentare da parte di un Governo che ha avuto la fiducia da un'Aula parlamentare. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, ieri avevamo previsto che la vicenda che riguarda il senatore Di Girolamo si sarebbe conclusa con un applauso dei senatori della maggioranza, a giubilare un comportamento che veniva ritenuto nobile e conclusivo di una vicenda che ha peraltro profili di delicatezza politica, istituzionale e costituzionale che i colleghi hanno già illustrato e che torneremo a illustrare nel tempo che ci separa dalla decisione.

Non potevamo prevedere, neanche nelle nostre più pessimistiche ipotesi, che al giubilare della maggioranza (con un applauso vivo e prolungato, come sarà scritto nei resoconti), sarebbe seguito il fatto che non uno dei colleghi del PdL – salvo la senatrice Barbara Contini – sarebbe rimasto in quest'Aula a seguire un dibattito che dovrebbe invece interessare, e molto, il Senato. In queste condizioni, per lo stesso decoro dei nostri lavori, mi associo alla richiesta dei colleghi per la sospensione dei lavori. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Russo*).

PRESIDENTE. Prima di proseguire il dibattito, lasciando la parola ai prossimi colleghi che hanno chiesto di intervenire, vorrei solo informare il

senatore Li Gotti che proprio per la materia che stiamo discutendo non è prevista la presenza del Governo in Aula.

Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. (Il sottosegretario Giovanardi si sposta dai banchi del Governo a quelli della maggioranza)*. Signora Presidente, mi sono spostato dai banchi del Governo a quelli dei senatori, da dove prendo la parola, perché prima di sollevare obiezioni o accuse di tipo istituzionale bisogna sapere e conoscere come funziona il Parlamento. (*Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*). Dal momento che è stato tirato in ballo il Governo e l'assenza dei suoi rappresentanti in Aula, bisogna ricordare che quando si discutono questioni di questo tipo non esiste il Governo in quanto tale, che quindi non deve esprimere una propria opinione: i suoi banchi pertanto rimangono giustamente vuoti e non può che essere così.

Altro discorso è il rapporto fra i Gruppi parlamentari, ma come senatore in questo momento voglio solo ricordare che in tutte le questioni c'è anche un lato umano (che però forse ad alcuni degli intervenuti sfugge), il quale prescinde dal contenuto delle decisioni che vengono prese (*Commenti dai Gruppi PD e IdV*). Allora, far passare un applauso di chi prende atto delle dimissioni di un collega per un atto politico è totalmente inaccettabile e dimostra a quale livello il dibattito viene portato dalla sinistra. (*Vivaci commenti dei Gruppi PD e IdV*).

MORANDO. Ma lascia perdere!

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signora Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori per chiederne una sospensione: aspettiamo che i colleghi del Popolo della Libertà finiscano la loro riunione e riprendiamo la discussione. Dal momento che non mi sembra giusto proseguire un dibattito a reti non unificate, per così dire, le chiedo la cortesia che di sospendere la seduta in attesa che tornino i colleghi.

FERRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signora Presidente, credo che da ultimo l'intervento del collega D'Alia abbia riassunto la richiesta che mi era stata anticipata, perché anch'io – come i colleghi – mi ero allontanato dall'Aula per partecipare ad una riunione del nostro Gruppo, che era stata convocata in

circostanze immediate. Si tratta di una decisione maturata in Aula, richiesta alla quale i Presidenti del Gruppo hanno aderito.

Tra l'altro, la riunione è già finita. (*Commenti dal Gruppo PD*).

LUSI (*PD*). E allora siete pure dolosi!

FERRARA (*PdL*). Non avevamo richiesto una sospensione dei lavori per l'economia del procedimento: fra l'altro, gli interventi erano organizzati per durare 52 minuti, e in ogni caso, rispetto all'orario fissato dalla Conferenza dei Capigruppo (ossia mezzogiorno), probabilmente ci sarebbe stata comunque una sospensione. Non riteniamo che si debba necessariamente aderire alla richiesta dei colleghi, anche perché la riunione è stata brevissima. (*Proteste dai Gruppi PD e IdV. Commenti del senatore Zanda*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo terminare il senatore Ferrara: dopodiché comunicherò la decisione della Presidenza.

FERRARA (*PdL*). Capisco che normalmente l'adagio è che la maggioranza non ha bisogno di essere difesa dalla Presidenza, perché si difende da sola (diversamente dall'opposizione). Capisco pure che in questo momento è evidente che la maggioranza non sono io, che rappresento un'assoluta minoranza in Aula, però, presidente Zanda, mi faccia mettere in fila almeno cinque parole. Se, invece, i colleghi insistono, allora la Presidenza decida come riterrà più opportuno.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta per dieci minuti, per dare la possibilità ai senatori di ritornare in Aula. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Bricolo*).

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,34, è ripresa alle ore 10,47*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei inizialmente far presente che avevo richiamato la necessità della presenza del Governo in Aula, ai sensi dell'articolo 59 del nostro Regolamento, nonché ai sensi dell'ar-

articolo 64 della Costituzione. Il Governo ritiene di non essere presente per sua scelta: noi riteniamo che, avendo un Gruppo chiesto la presenza del Governo in Aula, debba applicarsi l'articolo 59 del Regolamento che non fa altro che richiamare l'articolo 64 della Costituzione, per cui, qualora sia richiesto, il Governo deve presenziare alle sedute delle Assemblee.

Pertanto, signor Presidente, la prego di disporre in questo senso, di non facultare il Governo a decidere anche in spregio al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, come già richiamato dalla presidente Mauro, secondo la norma in questi casi la presenza del Governo non è obbligatoria. Comunque, sarà cura degli uffici interpellare chi di dovere per verificare la possibilità che un rappresentante del Governo sia presente.

LI GOTTI (*IdV*). L'articolo 59 del Regolamento prevede che il Governo debba essere presente, se richiesto.

PRESIDENTE. Ci stiamo attivando. Senatore Li Gotti, lei continui pure il suo intervento.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è sicuramente un giorno increscioso per quest'Aula. Le dimissioni di un componente dell'Assemblea per motivi oggettivamente gravi sono un momento che sollecita una riflessione. La riflessione che intendo sviluppare serenamente con gli altri colleghi non riguarda la posizione personale del senatore Di Girolamo, ma ciò che attraverso il suo gesto, in parte spontaneo ed in parte sollecitato negli ultimi giorni, si è posto alla politica.

In questa fase, la politica è chiamata a svolgere un ruolo particolarmente alto ed impegnativo. Lei stesso, signor Presidente, nella lettera inviata alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari affinché esaminasse sollecitamente la vicenda, si è richiamato a questi alti doveri della politica. Ci chiediamo, però, se la politica riesca a fornire risposte adeguate alle richieste del Paese e che tipo di segnale riusciamo a dare al Paese.

Il problema delle candidature e dei rischi di infiltrazione mafiosa nella selezione delle classi dirigenti del Paese, evocato da uno dei capi d'imputazione che riguarda il senatore Di Girolamo (che sarà compiutamente vagliato dall'autorità giudiziaria), apre lo spazio per questa riflessione. La politica ha bisogno di atti concreti e non di operazioni di propaganda, proprio perché tutti siamo consapevoli della pervasività delle organizzazioni criminali e del rischio di inquinamento nelle rappresentanze elette.

Le mafie sono la morte della democrazia e della politica. E allora la politica, per difendere il proprio ruolo nobile, deve riuscire a trovare dei momenti condivisi di risposta seria, coerente e concreta. Ho apprezzato il gesto, spontaneo o indotto, del senatore Di Girolamo, che è in controtendenza, se pensiamo che poco tempo fa – saranno due o tre mesi – in

un'altra Aula, nell'altro ramo del Parlamento, altro imputato di reati altrettanto gravi, se non più gravi, per il quale era stato chiesto l'arresto è stato invece protetto dal voto assembleare, per cui si è ritenuto di non accedere alla richiesta della magistratura (quella richiesta proprio ieri è stata convalidata da una sentenza della Corte di cassazione), rigettando la richiesta di arresto che riguardava il reato di concorso in associazione mafiosa e addirittura consentendo la permanenza nella compagine governativa di questo parlamentare. Queste due incoerenti posizioni pongono un problema.

Non abbiamo bisogno di propaganda ma di fatti concreti. In alcuni momenti abbiamo anche sorriso quando il Ministro dell'interno, per spirito di propaganda positiva (la mia non è una critica, capisco l'ansia di comunicare al Paese), è venuto e continua a dirci che, negli ultimi due anni, sono stati confiscati alla mafia beni per 7 miliardi di euro. È chiaro che si tratta di una comunicazione propagandistica: nella relazione al Parlamento sulla consistenza dei beni confiscati, aggiornata al 30 aprile 2009, risulta che il totale dei beni confiscati, nel quinquennio 2005-aprile 2009, è pari ad un valore di 220 milioni di euro; altro che 7 miliardi di euro. Lo abbiamo però interpretato come un messaggio propagandistico.

Abbiamo ritenuto che fosse un messaggio propagandistico quello del Governo quando ha affermato di aver inasprito il regime del 41-*bis*; sappiamo benissimo che l'inasprimento del 41-*bis* è un'iniziativa parlamentare frutto di un emendamento presentato da tutti i partiti presenti nel Parlamento, e non del Governo, che non aveva proposto questa misura.

Abbiamo ascritto al bisogno di propaganda il fatto di sostenere che il Governo avrebbe inserito la norma sull'applicazione delle misure di prevenzione disgiunte dalla prevenzione personale, ossia nel senso di inseguire la pericolosità del bene; anche questa non è stata un'iniziativa del Governo, ma un'iniziativa parlamentare mutuata da un disegno di legge presentato dall'Italia dei Valori.

Abbiamo purtroppo dovuto constatare – ecco i segnali contraddittori – il fatto che non si sia ancora riusciti a far approvare dal Parlamento l'introduzione del reato di autoriciclaggio. Lei ricorderà, signor Presidente, che a gennaio del 2009, alla vigilia del voto, si operò un stralcio; da quel momento non si è riusciti a portare in Aula la proposta di introduzione del reato di autoriciclaggio, strumento necessario, ritenuto altamente significativo per il contrasto alla criminalità organizzata.

Ascriviamo alla propaganda il fatto che si parli tanto della misura proposta sulla incandidabilità dei condannati per corruzione. Lei stesso molto opportunamente, signor Presidente, essendo un avvocato ha avuto modo nei giorni scorsi di rammentare che esiste già una norma ed è contenuta nell'articolo 29 del nostro codice penale. Nonostante questo, è stato presentato come una grande rivoluzione quanto già previsto nel nostro codice (che risale al 1931) all'articolo 29, ossia l'interdizione a ricoprire cariche pubbliche (per condanne superiori a cinque anni si prevede l'interdizione perpetua, mentre per condanne da tre a cinque anni l'interdizione temporanea sino a cinque anni). Ciò che viene presentato come un'innovazione è un arretramento rispetto a quello che già esiste.

Oggi c'è un fatto nuovo che io, signor Presidente, vorrei richiamare all'attenzione di quest'Aula. Lo scorso 18 febbraio la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie ha approvato un codice di autoregolamentazione, che è stato doverosamente trasmesso ai Presidenti delle Camere. Sono trascorsi oltre dieci giorni: è possibile che la politica non si renda conto che non può opporre il silenzio a ciò che la Commissione antimafia all'unanimità ha proposto alla politica, che non si renda conto che deve dare una risposta concreta a una sollecitazione che riguarda i rischi di infiltrazioni mafiose nelle candidature per la selezione delle classi dirigenti? I partiti dovrebbero manifestare concretamente la propria adesione. Ovviamente, noi come Commissione antimafia non possiamo imporre: offriamo ai partiti l'opportunità di sottoscrivere e aderire al codice di autoregolamentazione. Ma è mai possibile che le forze politiche ostentino un fragoroso silenzio su questa proposta?

Noi, come Italia dei Valori, vi abbiamo dato seguito inserendo quel codice di autoregolamentazione nello statuto e comunicando l'elenco dei nostri candidati alla Commissione antimafia. La politica deve dare al Paese un segnale, un segnale forte e condiviso che ci veda tutti uniti, come lo siamo stati in Commissione antimafia. Si pronunzi e sia consequenzialmente coerente rispetto agli impegni che si sottoscrivono.

Se davanti ad un'iniziativa della Commissione antimafia i partiti non rispondessero sottoscrivendo quel codice di autoregolamentazione darebbero un brutto segnale, signor Presidente: vorrebbe dire segnalare al Paese che la politica non fa sul serio. Questo dobbiamo evitarlo.

È necessario un salto di livello di contrasto, che ci veda uniti nella condivisione di alcuni principi. Salviamo la politica, perché salvando la politica salviamo la democrazia. Cogliamo l'occasione di questo dibattito in un giorno increscioso e facciamone un momento positivo di assunzione di responsabilità. Che si alzi da questa Camera alta del Parlamento un comune segnale al Paese: siamo uniti contro le mafie, vigileremo sulle candidature, non candideremo coloro che sono imputati di fatti di mafia, così come prevede il nostro codice di regolamentazione.

Si abbia il coraggio di fare questo. È questo che vuole il Paese, è questo che noi dobbiamo al Paese, nell'interesse del Paese. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, apprezzo che lei sia presente in Aula, perché questo dibattito è rilevante per il Senato e per i suoi componenti.

Credo che noi oggi dobbiamo, signor Presidente, fare ammenda come istituzione della vicenda precedente, ovvero sia di quell'artificio che ingloriosamente fu adottato quando ci siamo occupati precedentemente dell'eleggibilità del senatore Di Girolamo. Credo sia stata un'espressione di par-

tigianeria, signor Presidente. Credo che si sia trattato di una pagina non positiva per il Senato e penso che l'occasione odierna, anche se non ha preso il binario giusto dal punto di vista formale, può portarci nuovamente sul binario giusto.

Signor Presidente, vorrei svolgere nell'Aula alcune riflessioni, che sono innanzi tutto rivolte, se me lo consente, al Presidente del Senato in quanto autorità che garantisce a sua volta l'autorità del Senato. Vede, signor Presidente, il vento in politica cambia frequentemente e le circostanze nelle quali delle maggioranze politiche si reputano forti o addirittura blindate possono mutare.

Non mi auguro che nel nostro Paese ritornino le condizioni che abbiamo conosciuto in altre stagioni politiche e, proprio per questo, mi auguro che sappiamo distinguere nelle decisioni istituzionali, fatta la tara della passione politica dello schieramento, la partigianeria politica dalle esigenze delle istituzioni.

In questo caso, penso che quando il Senato si trovò di fronte – mi si passi l'espressione – alla falsa alternativa se arrestare un collega oppure dichiararlo decaduto, noi avevamo scelto la strada sbagliata. Ci trovammo, cioè, a dover scegliere in merito all'arresto – e io votai contro l'arresto – ma avevamo votato a favore della decadenza, perché erano evidenti già allora le condizioni della ineleggibilità del collega Di Girolamo.

Signor Presidente, oggi ci troviamo in una condizione che ci suggerisce di ritornare su quella fase della vita parlamentare, non solo per lasciarlo agli atti del Parlamento e nei verbali della nostra Assemblea. Il senatore Augello, ora passato ad un incarico di Governo, in un'intervista rilasciata pochi giorni fa ha ricordato quella vicenda e il suo dissenso; ha ricordato anche il suo aspro dissenso con il Presidente del Gruppo PdL, senatore Gasparri, ora non presente in Aula.

Mi richiamo alla sua intervista, a quello che lui definisce «un conflitto notevole con il mio Capogruppo, quel giorno e in quelli precedenti», richiamando per parte sua – il senatore Augello – la coerenza della posizione che aveva assunto con il senatore Follini in seno alla Giunta competente, che non si è sentito, assieme ad alcuni altri colleghi, di sconfessare poi in un voto d'Aula che, per l'appunto, Presidente, rispondeva ad una istanza partigiana, ad una decisione politica: una maggioranza che si sente forte blindata un suo esponente, non se la sente di prendere atto del fatto che un'istanza giuridico-regolamentare è invece fondata e conviene, anziché fare una battaglia pro o contro l'arresto di un collega senatore, fare una battaglia per constatare invece le condizioni della sua ineleggibilità.

Signor Presidente, questa riflessione oggi non voglio farla con riferimento alla vicenda giudiziaria. Dobbiamo recare rispetto all'azione della magistratura e anche alla decisione del collega Di Girolamo che a tale procedimento si è affidato, si è rimesso, rinunciando al proprio mandato parlamentare. Dunque, in quest'Aula non dobbiamo intervenire a mio modo di vedere (ciascun collega interviene nel modo migliore che crede) su questa materia, ma sulle prerogative del Senato e anche sulla vicenda

della legge per l'elezione dei rappresentanti degli italiani all'estero. Lo hanno fatto alcuni colleghi e altri credo che lo faranno, e non è questa soltanto la circostanza in cui lo potremo fare, però carissimi colleghi, signor Presidente, è evidente che quella legge non solo zoppica, ma ha dimostrato tutte le sue falle.

Infatti, in realtà il Parlamento e le diverse maggioranze parlamentari, tutti noi, ci siamo presi la responsabilità di varare una normativa sul diritto di voto degli italiani all'estero corrispondente ad una aspettativa, in particolare propugnata molto onorevolmente dal collega Tremaglia, che era fondata su un dibattito iniziato cinquant'anni fa. La natura e l'organizzazione del voto degli italiani all'estero riflettono un'impostazione vecchia, iniziata cinquant'anni fa, che rispondeva ad un'esigenza giusta, che è stata declinata – come dicevo – in modo fallace dal punto di vista normativo ed organizzativo, ma fondamentalemente vecchia nell'interpretazione della natura e degli interessi delle nostre comunità all'estero: il che è stato anche dimostrato in parte dall'esito di alcuni passaggi elettorali.

Ai colleghi che generosamente in quest'Aula, rappresentando le nostre comunità all'estero, compiono una grande fatica va la nostra riconoscenza, non l'ironia di cui spesso sono destinatari per il fatto che sono pendolari in circoscrizioni impossibili: pensiamo alla circoscrizione che unisce l'Africa, il Medio Oriente, l'Antartide, l'Asia e l'Oceania (che modalità democratica di elezione!). È evidente, colleghi, che quello che oggi dobbiamo fare, più che ritoccare questa legge, è prendere atto che ormai è la realtà che è cambiata. Noi affrontiamo la problematica degli italiani all'estero come se fossimo in pieno '900, mentre oggi dobbiamo riorganizzare il CGIE, dobbiamo riorganizzare le camere di commercio, cioè la rappresentanza economica, dobbiamo riorganizzare gli istituti di cultura, i corsi di formazione.

Il problema che si pone è propriamente quello democratico, per una grande Nazione, signor Presidente, di circa 60 milioni di abitanti, che ha molte decine di milioni di connazionali nel mondo: ne siamo profondamente orgogliosi, li vogliamo far partecipare alla vita della nostra Nazione, partecipare alle elezioni democratiche che determinano la formazione del Parlamento della Repubblica. Ma non ci possiamo più nascondere la realtà: il diritto di voto può andare, Presidente, a nostri connazionali che non parlano la lingua italiana? Quanti sono gli elettori riconosciuti che non possono partecipare democraticamente alla formazione del consenso perché non parlano la lingua italiana? Vogliamo affrontare questo argomento? Prescindiamo, però, dal tema di fondo, colleghi, che è alla base della democrazia, ossia *no taxation without representation*. Si può non pagare le tasse e votare? È un tema, ovviamente, che ha bisogno di una soluzione generale.

La mia conclusione, Presidente, riguarda due punti. Per quanto concerne il primo, il malcostume politico è legato al fatto che alcune persone si candidano non avendo le prerogative stabilite dalla legge. Presidente, mi permetto di fare una riflessione che rivolgo all'Aula. Quando sarà cambiato il vento – come è cambiato nell'ultimo anno e mezzo, alla luce di

questa inchiesta di enorme rilevanza – siete sicuri che alcune scelte che si fanno dal punto di vista etico, politico e istituzionale in quest’Aula rimarranno intatte?

Signor Presidente, ricordo che un senatore, il senatore Di Girolamo – si tratta di un omonimo – nostro collega ternano, si è dimesso dopo essere stato eletto sindaco. Penso che una riflessione di questo tipo, ovverosia sul sistema di credibilità di questo ramo del Parlamento, debba farla oggi anche chi – premetto che nutro sentimenti di stima e simpatia nei suoi confronti – come il senatore Castelli si candida a sindaco della sua città, pur essendo Vice Ministro e nostro collega senatore. Alla Camera dei deputati un suo componente, il deputato Molgora, è contemporaneamente anche presidente della Provincia di Brescia e Sottosegretario all’economia.

Presidente, il sistema delle incompatibilità reali nel rapporto con la nostra cittadinanza deve fare parte della modalità con cui quest’Aula gestisce i rapporti dell’istituzione con la politica, ma anche dell’istituzione con l’opinione pubblica e con i fondamenti di una lealtà verso le istituzioni di cui tutti noi, pur nelle difficoltà che conosciamo, dobbiamo essere portatori.

Concludo, Presidente, rivolgendomi a lei con grande rispetto e grande fiducia: il Parlamento ha bisogno, in entrambi i lati di quest’Aula, di dismettere non la passione politica e la divisione sui grandi temi che ci contrappongono in politica, bensì la partigianeria. La pagina che abbiamo conosciuto con la precedente falsa alternativa posta tra decadenza o arresto del collega Di Girolamo è stata di partigianeria politica e non di dignità della nostra Aula.

Preannunciando di sottoscrivere la mozione del collega D’Alia assieme agli altri colleghi, penso che, Presidente, anche attraverso un suo personale intervento politico e istituzionale, dobbiamo tornare indietro rispetto a quella pagina non brillante – un artificio determinato da una maggioranza che si sentiva certa – e cancellarla.

Nelle liste degli italiani all’estero vedo il nome di un candidato per l’America Latina alla Camera dei deputati. Non so se si tratta di un omonimo, chiederei però di verificarlo. Mi riferisco ad Andrini Stefano, il quale non è stato eletto, ma è stato candidato in America Latina. Vorrei sapere se si tratta per caso della stessa persona che nel Comune di Roma è stata nominata responsabile di una delle più importanti aziende della nettezza urbana. Chi ha messo questi candidati nelle liste? Come è stato possibile che alcuni candidati che, palesemente, non risiedono stabilmente all’estero siano stati candidati? Che cosa è accaduto? Quali gruppi sono intervenuti nella formazione delle liste? Chi sono queste persone? Cosa sta emergendo in queste indagini? Signor Presidente, si tratta di un omonimo o è la stessa persona che ho ipotizzato poc’anzi?

Penso che da questa vicenda si possa uscire positivamente solo se il Senato fa marcia indietro rispetto a quella pagina. Riconosciamo al senatore Di Girolamo la dignità del suo gesto di oggi; affidiamo alla magistratura il compito di accertare le gravissime circostanze su cui l’inchiesta si sta sviluppando, ma salviamo il Senato della Repubblica nella sua capacità

di discernere, signor Presidente, tra un momento in cui la maggioranza si blinda ciecamente e un momento in cui, invece a decidere – e spero che da oggi ci muoveremo in questa direzione – sarà sempre e solo l'interesse dell'istituzione, anche se scomodo, per la nostra parte o per un'altra, a tutela dell'istituzione. Lei è garante di questo ed io le rinnovo la fiducia perché in questa direzione lei guidi il Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e IdV*).

* SANNA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, durante la visita al Senato ai nostri ospiti che anche oggi ci guardano, in sala Maccari viene normalmente illustrato l'affresco che raffigura il discorso di Cicerone di fronte al Senato romano contro Catilina. Quest'ultimo era accusato di complottare contro Roma e Cicerone lo voleva fuori dalla Città, possibilmente morto o in esilio. L'immagine racconta come il Governo di allora pretendesse giustizia sommaria nei confronti dei nemici della Repubblica.

Lo scenario e il contesto erano molto diversi da quello di cui oggi parliamo. Oggi non c'è un accusatore, un Cicerone, contro il senatore Di Girolamo, ma non c'è nemmeno un Governo che assuma l'iniziativa per la cacciata dei nemici della Repubblica in maniera seria, molto più seria di quella che abbiamo sentito annunciare dalle liste per le competizioni elettorali e dalla politica. Però, permettetemi, come diceva l'oratore di allora, di ritenere ancora adeguata al nostro compito la seguente espressione di Cicerone: «Se mi accorgessi di essere, anche a torto, gravemente sospettato e disprezzato dai miei concittadini, preferirei sottrarmi alla loro vista piuttosto che essere oggetto di sguardi di disapprovazione».

Oggi noi dovremmo poter dire, o meglio il senatore Di Girolamo aveva l'occasione di dire: «Se mi accorgessi di essere, anche a torto, gravemente sospettato e disprezzato dai miei colleghi senatori italiani, preferirei cercare, pretendere, trovare ogni possibilità di difesa e di discolta davanti a loro, piuttosto che essere oggetto di sguardi di compatimento e di abbracci di umana solidarietà quando tardivamente li saluto».

Credo che il senatore Di Girolamo avrebbe fatto bene, pur apprezzandone il gesto di oggi nel rassegnare le dimissioni dall'Aula, a presentarsi ieri alla Giunta delle immunità per tutelare non solo il suo di onore, ma anche il nostro, del Senato, e a riferire, nell'ambito del procedimento sulla sua richiesta di arresto, soprattutto in merito agli aspetti di rilevanza politica; quelli che oggi ci interessano. È di ieri l'allarme della Commissione antimafia. Il senatore Di Girolamo avrebbe potuto chiarire il rapporto tra la sua dichiarazione patrimoniale depositata qui in Senato e l'ingente disponibilità di beni e mezzi finanziari che emerge dai dati di indagine consegnati a questa istituzione parlamentare. E avrebbe potuto – e dovuto, a mio avviso – discolarsi, respingere e fornire elementi contro

l'accusa a mio giudizio più grave: quella di broglio elettorale coordinato e organizzato dalla 'ndrangheta. Ritengo che il broglio sia tra le peggiori offese alla democrazia.

Questo caso (oltre all'aspetto penale e a quello dei ritardi che, eliminati, ci avrebbero permesso di risolvere alla radice la questione, onorando l'articolo 66 della Costituzione) ci dice che esistono delle regole da cambiare. Sì, ci sono delle regole da cambiare. Essere all'altezza della Costituzione è sempre difficile, però in questi anni è stato difficilissimo rintracciare una decente applicazione dell'articolo 66 della Costituzione. Dobbiamo cambiare i tempi delle nostre decisioni.

Ci sono oggi casi che pendono davanti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a quasi due anni dall'inizio della legislatura. Due anni sui cinque della sua durata per decidere l'eleggibilità e la titolarità legittima di un senatore piuttosto che di un altro sono troppi e la vicenda Di Girolamo ci dimostra che l'accelerazione è aiutata da fatti estranei al nostro compito costituzionale (in questo caso le inchieste penali e la richiesta di autorizzazione all'arresto).

Al di là dei casi singoli, dobbiamo quindi offrire un'iniziativa per una riforma seria dell'articolo 66 della Costituzione, ritornando a quell'intuizione di Costantino Mortati che nell'Assemblea Costituente – in un contesto che risentiva ancora fortemente degli abusi subiti dal Parlamento in epoca fascista e che, dunque, deponeva per una incondizionata affermazione del principio di autodichia (cioè di giustizia su noi stessi, quella che è prevalsa nell'articolo 66 della Costituzione) – capiva che il problema di garantire l'effettiva tutela delle minoranze contro il pericolo di un giudizio condotto solo con criteri politici doveva ritenersi «non solo eventuale, ma concreto, e che esso tende a divenire sempre più grave via via che la lotta politica assume carattere di maggiore asprezza».

Torniamo a quella riflessione, soprattutto in relazione alla composizione su base maggioritaria di questo Parlamento. Offriamo un'istanza di appello a una nostra più rapida decisione. Oggi la Corte costituzionale può essere sicuramente questa importante, lineare e trasparente istanza di appello. Nella imperfetta giustizia degli uomini sarà una giustizia più informata a un'idea moderna di democrazia. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, questa è una giornata che è e rimarrà, purtroppo, sotto il segno di un avvilente imbarazzo: imbarazzo per la storia, la vicenda e imbarazzo per la dignità stessa del Senato.

Voglio ricordare le espressioni che all'inizio il GIP aveva usato per chiedere l'autorizzazione all'esecuzione degli arresti domiciliari: «In sprezzo alle istituzioni e senza alcun rispetto per il corpo elettorale e per i di-

ritti politici del cittadino, con una serie incredibile di inganni ha impedito di fatto che gli elettori potessero manifestare le proprie scelte essendo stati indotti in errore». Ma, al confronto con queste espressioni, quello che siamo venuti a sapere dopo è molto peggio. È vero che si tratta di cose che non sono state ancora accertate dall'autorità giudiziaria, però sapere aiuta, in quanto ci permette di esprimere un giudizio, e ciò che sappiamo oggi è assai più grave di quello che era contenuto nelle accuse del GIP.

È emersa un'ombra oscura sul voto all'estero. Ha ragione il senatore Micheloni a ricordare che ci sono tanti parlamentari che sono stati eletti in maniera giusta e corrispondente alla volontà dei cittadini, ma resta un'ombra di dubbio. Ha ragione, sempre il senatore Micheloni, a ricordare che le radici di questo malaffare non sono all'estero, ma sono in Italia, radicate nel tessuto del rapporto tra affari, politica e anche criminalità organizzata.

È stato imbarazzante il rifiuto dell'Aula nei confronti delle conclusioni della Giunta delle elezioni che aveva condotto una sua indagine, aveva ascoltato i testimoni, aveva vagliato delle notizie e aveva espresso una proposta favorevole alla decadenza del senatore sospettato in questo caso. L'Aula ha voluto rifiutare quelle deduzioni e questo è veramente un motivo di riflessione per l'intera Assemblea.

Imbarazza, infine, l'atteggiamento minimizzatore del dimissionario, il quale si presenta con il capo cosperso di cenere, ma in realtà tenta di ridurre al minimo e alle minori le accuse che gli vengono mosse. Si difende sulla questione delle fotografie, ma non dice una parola – e questo è un segno di imbarazzo per lui stesso – sulle terribili espressioni che usano le persone che parlano con lui e che abbiamo letto, non volendo. Mi riferisco ad un individuo che vive ai margini della legge, che si permette di dire ad un senatore: «Tu sei una cosa mia. Faccio di te quello che voglio». È veramente terribile. Come se ne esce?

Con un margine di intendimento umano, si può avere pietà per una persona che se ne va: non bisogna infierire, però bisogna mantenere saldo il ragionamento. Non possiamo accettare l'ipocrisia di prendere per buone le dimissioni senza pronunciarci sulla decadenza, della quale la Giunta stessa, all'inizio, aveva parlato: accettare le dimissioni è una sorta di uscita di servizio malaccorta, scivolosa, che esprime il disagio, ma lo nasconde.

Per uscire dall'imbarazzo, onorevoli colleghi, è fondamentale decidere rapidamente e subito di prendere misure efficaci per cambiare il sistema di voto all'estero, impedendo che vi si annidino danni intimi alla dignità democratica, ed è proprio in questo senso che il Gruppo dell'Italia dei Valori si muoverà. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FOLLINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLINI (*PD*). Signor Presidente, questa storia per me sta dentro la cronaca, che a sua volta sta dentro le date, che vorrei ricordare.

Il 28 ottobre 2008, la Giunta – tutta insieme, con larga condivisione – ha votato la proposta di accoglimento del ricorso in merito all’elezione del senatore Di Girolamo. Tre mesi dopo, il 29 gennaio 2009, l’Aula ha rovesciato il pronunciamento della Giunta, come hanno ricordato prima i senatori D’Alia e Pardi, ma anche altri colleghi e, da ultimo, anche il senatore Sanna. (*La senatrice segretario Baio accusa un leggero malore*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Follini, le chiedo di interrompere un momento il suo intervento.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, la faccia portare in ambulatorio. (*La senatrice segretario Baio viene accompagnata fuori dall’Aula e sostituita dal senatore segretario Butti*).

PRESIDENTE. Fortunatamente non si tratta di niente di grave, senatore Follini. La prego di riprendere il suo intervento.

FOLLINI (*PD*). Dunque, stavo dicendo che nell’ottobre del 2008 la Giunta ha votato per l’accoglimento del ricorso, ma nel gennaio 2009 l’Aula ne ha rovesciato le conclusioni.

Ora, signor presidente Schifani, ieri lei si è gloriato – a mio giudizio, in parte impropriamente – di aver impresso un’accelerazione alla vicenda. Vorrei ricordare a me stesso quale poderosa accelerazione avremmo determinato se fossimo rimasti fermi al pronunciamento della Giunta di oltre un anno fa, risparmiando al Senato le vicende di cui questi giorni sono piene le cronache, e rispettando una conclusione a cui le diverse parti politiche avevano collaborato con uno spirito – se posso dire – istituzionale. Non vorrei compromettere le fortune del senatore Augello, ma ricordo che i Vice Presidenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatori Augello e Li Gotti, tennero ferme quelle conclusioni a dispetto del cambiamento di umore, di clima dell’Aula, determinato quel giorno sotto la sua Presidenza.

Voglio ricordare che nell’opinione pubblica questa vicenda allude alla zona grigia che corre tra le istituzioni e la criminalità, evocando quindi problemi di straordinaria delicatezza e intensità politica. Ovviamente, sarà la magistratura a chiarire, ma noi non possiamo sfuggire ai problemi politici che ci vengono posti, ed io ne vedo due in particolare. Un problema riguarda il senatore Di Girolamo e i suoi conti con la giustizia: problema che Di Girolamo ha affrontato con un gesto che merita da parte mia rispetto, e non lo dico in modo rituale.

L’altro problema riguarda noi: liquidare la presenza del senatore Di Girolamo in questi mesi e il voto con cui l’Aula gli ha consentito di rimanere per un anno e più, come fosse un fatto minore, una circostanza piccola e occasionale, credo sia sbagliato da parte di tutti, ma è tanto più inaccettabile da parte di chi ha accompagnato e sostenuto il suo percorso politico. Non stiamo parlando di un figlio di N.N.; stiamo parlando di un

senatore che è stato parte di un procedimento politico che il dibattito di questa mattina ha largamente richiamato.

La Giunta in tutti questi mesi è stata vincolata – come veniva ricordato prima – da un ordine del giorno che cammin facendo si è rivelato per quello che era ed è: il senatore Rutelli ha benevolmente parlato di un atto di partigianeria politica; io penso che sia stato piuttosto un gioco delle tre carte, e come tale si rivela.

Ora occorre guardare oltre questa vicenda e cercare, per quanto è possibile, di correggerne gli effetti. Voterò ovviamente per accogliere le dimissioni del senatore Di Girolamo, ma segnalo che da questa storia, da questa brutta storia, signor Presidente, possiamo uscire con dignità, decoro e potremmo uscirne anche con limpidezza se fossimo capaci di guardare dentro lo specchio degli errori che complessivamente abbiamo fatto. Ma per questo occorre rimettere le coscienze e le istituzioni lungo la stessa linea. La maggioranza ha scelto oggi di archiviare Di Girolamo e di assolvere se stessa; noi, all'opposto, votiamo per le sue dimissioni perché resti ferma da parte nostra la condanna dell'arroccamento e dello spirito di parte, che ha portato il Senato fin qui.

Queste sono le ragioni del voto con il quale accogliamo le dimissioni del senatore Di Girolamo. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut. Congratulazioni*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ieri, in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, mi sono permesso di dire che abbiamo allestito il patibolo mediatico e che era pronta la ghigliottina per il senatore Di Girolamo. Stamattina eseguiremo la condanna e il senatore Di Girolamo diventerà il signor Nicola Paolo Di Girolamo, verrà arrestato e risponderà alla giustizia dei reati che gli vengono contestati. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Ma, cari colleghi, sono d'accordo con il senatore Pardi, sul fatto che questa sia una pagina non fulgida delle istituzioni parlamentari. Però sono d'accordo, non tanto e non solo per ciò che è Nicola Paolo Di Girolamo (e, peraltro, ancora mi chiedo chi è questo signore, visto che il GIP di Roma, che ci ha chiesto il suo arresto, prima lo definisce il capo e il promotore di un'associazione a delinquere di stampo transnazionale finalizzata a commettere un'infinità di reati gravissimi e poi conclude dicendo: «Il Di Girolamo costituisce solo uno strumento per consentire al gruppo criminale di fare ingresso nella porta principale delle istituzioni dello Stato»; continua il GIP: «Che di Girolamo non conti nulla o meglio che debba essere un mero *nuntius* delle scelte operate dal gruppo, in primo luogo di Mokbel, emerge chiaramente»).

Già questo mi fa pensare che il GIP, che ha perfettamente ragione e al quale faremo un monumento, è un po' confuso: chi è Nicola Paolo Di

Girolamo? Un criminale davvero, cioè il capo, il promotore di questa organizzazione criminale, o una persona che ieri mi sono permesso di definire con un'espressione milanese, che non userò in quest'Aula, perché non mi va di ripeterla, ma diciamo che conta poco o nulla, e che probabilmente non è il capo dell'organizzazione criminale?

Mi sono permesso di ricordare ieri anche i tempi dell'ordinanza del GIP. Il pubblico ministero presenta le sue 1.600 pagine di indagine al GIP il 13 agosto 2009 e dice al GIP che nel Senato c'è una persona pericolosa, una persona che si è fatta eleggere con i voti della 'ndrangheta, il braccio operativo istituzionale della 'ndrangheta. Il GIP firma l'ordinanza il 3 febbraio del 2010 e ce la notifica il 22 o il 23 febbraio 2010: aspetta sei mesi per emettere un'ordinanza su un criminale che passava in queste Aule e viveva nelle nostre Commissioni. Se fosse – e noi siamo sicuri che lo è – un criminale, credo che il GIP avrebbe dovuto accelerare al massimo questa contestazione e fornirci quegli elementi probatori che un anno fa non ci fornì, perché quando decidemmo un anno fa, tutti assieme, con votazione unanime, il rigetto degli arresti domiciliari di Di Girolamo – votazione unanime su proposta conforme della Giunta – gli unici elementi probatori a carico di Di Girolamo erano una serie di «frasettine». Poi scopriamo, oggi, che Di Girolamo era intercettato: una valanga di intercettazioni ci dimostra che era in atto tutta una rete di connivenze per procurargli la candidatura al Senato. Ma non uno di quegli elementi probatori ci fu fornito nel 2008 e nella richiesta del GIP del 2008 non si accenna minimamente ad elementi probatori che scopriamo ora.

Allora mi chiedo: perché il GIP non ci ha fornito un anno fa quello che inizia a fornirci oggi? Aspettava che Di Girolamo diventasse senatore per poi, ad una settimana dall'inizio della campagna elettorale, partire con una bella ordinanza? (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Proteste dal Gruppo PD*). Sono solo riflessioni, perché la ghigliottina è già allestita e abbiamo già il patibolo pronto e bello caldo!

Colleghi, credo che sia una pagina amara: amara per i discorsi un po' paludosi che ho sentito, dove si cerca di scaricare la responsabilità di qua o di là, quando la responsabilità è anche di una magistratura che di fronte ad un procedimento per falso in certificato impiega anni! (*Applausi dal Gruppo PdL. Proteste dal Gruppo PD*).

D'AMBROSIO (*PD*). Vergognati!

MAZZATORTA (*LNP*). L'ordine del giorno De Gregorio diceva di sospendere in attesa che la magistratura facesse il suo corso su un procedimento di falso per un certificato anagrafico: la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, lo scorso anno, in tre giorni ha sentito tutti i testimoni della vicenda e in tre giorni si è pronunciata. Se il tribunale di Roma si fosse pronunciato in primo grado su Di Girolamo sul reato di falsità in certificato non dico in tre giorni, ma in tre mesi, oggi di questa vicenda non avremmo potuto più parlare, perché avremmo avuto almeno una sentenza di primo grado, avremmo poi avuto una sentenza di

secondo grado che poteva passare in giudicato e ci saremmo potuti pronunciare. Allora forse – forse, ma sicuramente non sarete d'accordo – una parte di responsabilità va anche ad una magistratura ad orologeria.

Ecco perché, alla fine di questa vicenda poco edificante, che dimostra che forse ci siamo piegati più alla strumentalizzazione mediatica che ad una verifica concreta delle situazioni, anche noi voteremo a favore dell'accettazione delle dimissioni, ghigliottineremo Di Girolamo e andremo avanti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni.*)

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi... (*Commenti dal Gruppo LNP*). Elegante espressione appartenente al lessico lombardo, del Nord del nostro Paese! (*Commenti della senatrice Mauro*). Non è vero? Probabilmente se lo cercate sul Devoto-Oli questa è la definizione, colleghi! (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Sin dall'inizio di questa legislatura... (*Brusio*).

GARRAFFA (*PD*). Non si sente niente, Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Vi richiamo tutti all'ordine. Possiamo continuare questo dibattito con regolarità e compostezza? C'è troppa confusione. Altrimenti sospendo la seduta. (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

FINOCCHIARO (*PD*). Colleghi, molti interventi di ieri e di oggi hanno guardato alla vicenda che sta occupando il Senato. Vorrei... (*Brusio. Proteste dal Gruppo PD*). Ho difficoltà a proseguire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Cosa dobbiamo fare, colleghi? Vogliamo calmarci tutti, per favore? Richiamo tutti all'ordine, senza distinzioni di sorta. Altrimenti sospendo la seduta. Siamo quasi al termine degli interventi e poi si vota.

Prego la senatrice Finocchiaro di continuare il suo intervento.

FINOCCHIARO (*PD*). Gli interventi di ieri, e anche quelli di oggi, naturalmente, hanno esaminato a fondo la questione che ci stiamo trovando ad affrontare da diversi punti di vista. Quello che forse è mancato – e mi permetto di proporlo io – è la contestualizzazione della vicenda Di Girolamo e del suo esame parlamentare. Questa, infatti, non può essere scissa da quello che è stato l'andamento dei nostri lavori e anche dagli atteggiamenti politici e istituzionali della maggioranza e del Governo in questi due anni.

Lo abbiamo detto molte volte da questi banchi e adesso il fatto di dirlo sinteticamente probabilmente farà sembrare più *tranchant* la mia de-

scrizione: abbiamo assistito in questi anni ad una demolizione sistematica delle attribuzioni, del ruolo, della funzione e della stessa dignità del Parlamento, innanzitutto come luogo centrale di un sistema costituzionale che vede appunto una democrazia parlamentare instaurata nel nostro Paese.

Probabilmente la demolizione avvenuta in maniera più sotterranea, ma non per questo meno grave sotto il profilo degli effetti prodotti, è stata la riforma elettorale: nel momento in cui il Parlamento non viene composto da soggetti che rispondano agli elettori e che dagli elettori sono eletti, bensì da persone che vengono nominate dai segretari di partito, in quel momento il Parlamento perde la propria funzione e anche la propria capacità di essere non soltanto potere indipendente e autonomo in un sistema di poteri indipendenti e autonomi legati da un sistema di *checks and balances*, ma perde la propria sovranità e con essa sovranità perde il popolo che vede il Parlamento come primo e unico luogo della rappresentanza nazionale.

La seconda demolizione si è abbattuta sulla funzione parlamentare. Come abbiamo sottolineato tante volte, l'abuso dei decreti-legge, dei *maximendamenti*, dei voti di fiducia e delle ordinanze della Protezione civile ha svilito la funzione parlamentare. Anche per questo verso, il Parlamento è stato compromesso nella propria funzione, nel proprio ruolo e nella propria dignità.

Fino a questo momento, però, non era mai stato attaccato l'articolo 66 della Costituzione, che attribuisce alle Camere – in un sistema che, come ha ricordato il senatore Sanna, è stato costruito con l'attenzione e l'intenzione dei Costituenti – la sovranità assoluta e, dunque, la competenza esclusiva sulla valutazione delle condizioni per la partecipazione alle Assemblee, cioè per la validità dell'elezione a senatori e a deputati.

In questa vicenda l'articolo 66 della Costituzione è stato il luogo sul quale si è abbattuto – lasciatemelo dire – un accanimento forse in qualche misura inconsapevole (tra breve tornerò sul punto). L'ordine del giorno De Gregorio è la *species* con la quale si è incarnata la volontà di abbattere questa prerogativa e questa assoluta sovranità del Parlamento. Non c'entra niente l'accanimento nei confronti del senatore Di Girolamo, nei riguardi del quale non ho alcun motivo di astio e neanche di antipatia. In questo caso, con l'ordine del giorno De Gregorio si spossa il Parlamento di un'attribuzione esclusiva, peraltro molto diligentemente esercitata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, e si stabilisce che la permanenza del senatore Di Girolamo, oggi, e dei molti altri che verranno nella storia repubblicana è appesa alla decisione dei giudici ordinari. Questi ultimi – nell'ambito di un giudizio che nulla ha a che vedere con quello sull'ammissibilità e sulla verifica dei presupposti, ma ha tutt'altre caratteristiche, tutt'altro oggetto, tutt'altre regole e tutt'altre attribuzioni e competenze – decideranno se oggi il senatore Di Girolamo e, domani, i mille deputati e senatori che si troveranno in condizioni analoghe potranno o non potranno sedere in Parlamento. Ciò di cui si discute, cioè, sono esattamente la sovranità e le attribuzioni del Senato.

Il contesto va riempito di un'altra casella quando si ragiona anche sul fatto che tutto ciò avviene in un clima politico (ma io direi molto di più: in un clima istituzionale) che viene definito ai livelli più alti – e, in particolare, dal Presidente del Consiglio – nel quale si contesta sempre l'agire della magistratura, anche quando decide sull'ammissibilità di una lista elettorale; poi, però, si consente alla magistratura di determinare la composizione delle Camere. Tale incoerenza ci può colpire, ma non ci stupisce perché essa, in realtà, è pienamente coerente con un atteggiamento generale e con una cifra che descrive – penso di poterlo affermare fondatamente e senza strumentalità polemica – il modo di essere partito, maggioranza e Gruppi parlamentari di questa maggioranza, cioè con la totale indifferenza per ogni valore, principio e regola. Di qualunque genere. (*Applausi dal Gruppo PD*). Si decide sempre, comunque e soltanto rispetto a ciò che in quel momento torna più utile! La coerenza non è mai un metro dell'agire politico e istituzionale: si fa quello che in quel momento torna più utile! (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Belisario*). Ciò che è popolare e che risulta dai sondaggi rappresenta la cifra che muove e determina gli atteggiamenti.

A mio avviso, questo non è il ruolo e l'essenza della politica né quello delle sue classi dirigenti. Al contrario, la politica dovrebbe avere l'ambizione – visto che ne ha il privilegio – di guidare il Paese, e non di assecondarlo piegandosi e modellandosi anche nelle pieghe meno onorevoli – lasciatemelo dire – dei sentimenti che pure nel popolo esistono e possono albergare, e che anzi vengono assecondati.

Una volta vi dissi da questi banchi che rimproveravo al presidente Berlusconi di aver fatto ammalare l'anima dell'Italia: lo ribadisco, ed è la conseguenza di questo modo di procedere, che fa gravi danni e, lasciatemelo dire, fa anche molto modesti i vostri risultati. Questo bisogna dirlo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Insomma, Protezione civile, Abruzzo, crisi economica, riforme, che erano state la grande bandiera dal 1994: ma quali riforme vere, strutturali, che abbiano reso più moderno e più competitivo questo Paese voi siete stati capaci di imprimere al nostro sistema? (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai banchi della maggioranza*). Una piccola politica, sostenuta da un supremo disprezzo per le forme, i valori, gli strumenti, le regole repubblicane.

Oggi in quest'Aula tutto ciò assume la *species* dell'ordine del giorno De Gregorio. Voglio dire una cosa con estrema chiarezza, signor Presidente, perché affido a lei e alle sue decisioni l'autorevolezza e la dignità di quest'Aula. Noi ora voteremo le dimissioni del senatore Di Girolamo, e voteremo a favore, ma dopo voteremo la revoca dell'ordine del giorno De Gregorio (*Applausi dal Gruppo PD*), perché questa è l'unica possibilità che abbiamo per restituire a quest'Aula la dignità e l'autorevolezza che in questi giorni, e ancora stamattina con quell'assenza, abbiamo visto da voi comprimere nell'Aula del Senato. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut. Congratulazioni*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, questa bruttissima pagina della storia del Senato poteva esserci evitata un anno fa dallo stesso senatore Di Girolamo e dalla maggioranza. Un anno fa erano emersi elementi tali che dovevano consentire di accedere alla richiesta giudiziaria, ovvero alle dimissioni del senatore Di Girolamo.

Vede, signor Presidente, è sempre un problema di regole. È un problema di regole, perché quando esistono, siano esse formali o sostanziali, vanno rispettate sempre. Quell'ordine del giorno, che grida offesa all'Aula e al Paese, è stato caratterizzato da strumentalità e infamia – consentitemi, colleghi, di dirlo – perché ha consentito di aggirare un voto precedente e soprattutto un parere che la Giunta delle elezioni aveva espresso. Ecco perché l'Italia dei Valori ritiene importante collegare le due cose. Ricordo che su quell'ordine del giorno si sono espressi l'anno passato i senatori Compagna, Orsi, Malan, Pastore, Vetrella, De Gregorio e Cuffaro: li inviterei a chiedere scusa all'Aula, perché l'hanno sottomessa ad un ordine del giorno veramente infame. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dai banchi della maggioranza*).

Voteremo certamente per l'accoglimento delle dimissioni del senatore Di Girolamo, però ci associamo alla richiesta che ha avanzato il Partito Democratico: chiediamo di votare per la revoca di quell'ordine del giorno, che oggi non avrebbe neppure una ragione strumentale per rimanere in piedi. (*Applausi dai Gruppi IdV e della senatrice Biondelli. Congratulazioni*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, in primo luogo voglio riprendere alcune considerazioni che ho già avuto modo di svolgere ieri in riferimento ai precedenti che hanno indotto il Presidente del Senato (e, come abbiamo detto ieri, non poteva fare diversamente) a proporre ieri, in sede di definizione del calendario dei lavori dell'Assemblea – e l'Aula ha confermato quella scelta – la priorità delle dimissioni presentate dal senatore di Girolamo rispetto alle altre procedure in atto.

Ho citato ieri, e riferisco ancora oggi, i precedenti, che sono tutti importanti ed autorevoli.

Nel 1993 l'allora presidente della Camera Napolitano in occasione della discussione delle dimissioni e della decadenza dell'onorevole Crippa, di fronte alla sua decisione di dimettersi, con parole chiare e rigorose, anche per criteri di economicità delle procedure, mise in votazione le dimissioni del parlamentare che, peraltro, erano intervenute nel corso del dibattimento.

tito e non in precedenza, come in questo caso. In quella circostanza il presidente Napolitano motivò e illustrò la sua scelta alla Camera dei deputati.

Analogamente si regolò il Senato sul caso del senatore Magri. L'allora presidente Pera, qui presente, in maniera analoga dette precedenza alle dimissioni rispetto alle discussioni che pure all'epoca si facevano. Così come accadde anche nel 2007 nel caso dell'onorevole Previti con dimissioni, mi pare, addirittura annunciate con una lettura da un altro collega in Aula, che il presidente Bertinotti, essendo un Capogruppo, accolse come atto autentico. Anche in quella circostanza dunque fu votata la decisione dell'onorevole Previti di dimettersi.

In questo caso ci apprestiamo a fare la stessa cosa. Ribadisco, peraltro, che votare sulle dimissioni – come voi, colleghi dell'opposizione, non volevate – è molto più significativo che votare sulla sospensione della sospensione.

Come il senatore Mazzatorta ed altri colleghi hanno detto con chiarezza, noi decidemmo su un'altra vicenda. Lo stesso presidente Follini nel corso del suo intervento, condivisibile o meno (in alcune parti certamente non condivisibile), ha detto più volte che avrebbe votato per le dimissioni del senatore Di Girolamo, come mi auguro tutta l'Aula faccia perché, in caso contrario, il Paese non capirebbe, fuori di qui, la non condivisione di una drammatica scelta assunta e motivata oggi da Di Girolamo.

Quindi, le dimissioni si collegano a questi fatti nuovi ben più gravi. Quando discutemmo parlavamo di indirizzi e quant'altro e anche alcune guarantee furono da noi valutate, non dicendo no, ma sospendendo quella decisione perché una contestazione di indirizzi avrebbe potuto determinare un arresto che ci apparve in quel momento, di fronte a quelle (non alle contestazioni di oggi), una conseguenza eccessiva.

Ieri non ho ascoltato l'intervento svolto da un collega in quest'Aula che so essere stato particolarmente insultante. Ebbene, ho riletto il mio intervento di ieri e dico che io non ho insultato nessuno: da cronista – ho usato questa parola – ho riferito di alcune cose pubblicate da un giornale, l'«Avvenire», che anche oggi, pubblicando un'intervista rilasciata da un deputato (non da un senatore) che non conosco, Marco Fedi del Partito Democratico, eletto in Australia, fa riferimento ad un'inchiesta giornalistica che riguarda le modalità di elezione, le contestazioni, i plichi.

So di essere stato insultato e ribadisco al senatore Randazzo che non l'ho offeso, che non sono giunto a conclusioni e che è in corso, come lui stesso pare abbia detto, un'inchiesta giudiziaria.

Attenzione, allora, ad invocare il rispetto delle regole perché non so se tutti da quella parte dell'Aula sono in grado di invocare il rispetto delle regole. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Ed in materia di regole c'è anche di più. Noi attenderemo che l'inchiesta in corso accerti il vero ed il falso. Non ho tratto conclusioni ieri, non ne traggio oggi. Mi rammarico degli insulti che lei, senatore Ran-

dazzo, ha proferito e che respingo al mittente invitandola ad accettare ed attendere serenamente il giudizio sui possibili brogli che in Australia si sarebbero verificati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Alla presidente Finocchiaro, che ha parlato dei nostri risultati e delle regole, rispondo che, con riguardo ai risultati, non voglio ricordare solo le elezioni politiche: potrei ricordarle le elezioni del Friuli-Venezia Giulia, le elezioni della Sardegna, le elezioni di Roma, le elezioni dell'Abruzzo, le elezioni amministrative dello scorso anno, i cui risultati hanno dato e danno la maggioranza al centrodestra in questo Paese, non certo a voi, nemmeno dove governavate o amministravate! (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Per quanto riguarda le vostre previsioni, so che leggete «la Repubblica» (il senatore Zanda è molto legato a quel giornale e a quel gruppo editoriale): lunedì «la Repubblica», nell'ennesimo sondaggio, dava dieci punti di vantaggio al centrodestra. Poi, se qualcuno fa abusi sulle liste (perché questo è forse l'ultimo trucco: impedire di presentare liste per sferrare un colpo contro la democrazia) di questo discuteremo nel Parlamento, nelle sedi giudiziarie e nel Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*).

Per quanto riguarda le regole, vorrei rammentare alla senatrice Finocchiaro – visto che ha invocato le regole – che quando eravamo entrambi deputati (sicuramente qualche altro collega oggi qui in Senato, o perché membro del Governo o perché senatore, lo ricorderà), lei era deputata di una maggioranza che negli anni Novanta votò contro l'evidenza, contro i calcoli elettorali, contro i numeri che la Giunta delle elezioni accertò sul caso dell'attuale presidente della Regione Puglia Vendola, allora presunto deputato. La Giunta accertò che Vendola aveva perso le elezioni e che le aveva vinte il centrodestra ma la senatrice Finocchiaro ed altri votarono nell'Aula di Montecitorio contro la verità di quei numeri. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*).

Stia attenta quando ricorda le regole: abbiamo buona memoria anche noi, quindi è difficile accettare lezioni. Qui mi fermo, perché sui risultati e sulle regole non siamo certo qui a farci impartire lezioni da chi non ne ha titolo, visti i fatti dell'Australia, del collegio di Terlizzi che Vendola non aveva conquistato e tante altre questioni. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*).

Noi abbiamo deciso di votare a favore delle dimissioni di Di Girolamo e non stiamo qui a fare l'apologia di nessuno. Sarà la magistratura a fare quegli accertamenti.

A proposito del rispetto, di cui ha parlato il senatore Rutelli e qualche altro collega: certo, rispetto è la parola che usiamo per una persona che oggi, dimettendosi, si chiude dietro le spalle le porte del Senato sapendo che oggi stesso si apriranno per lei le porte del carcere. È un percorso durissimo e doloroso. Ebbene, dietro questa scelta, che noi, con il nostro voto a favore delle dimissioni, sappiamo di determinare, c'è l'accettazione

di un'inchiesta in corso e di accuse molto pesanti, che solo nei giorni scorsi il Senato ha conosciuto, che la Giunta competente ha appena istruito e cominciato ad affrontare e che le dimissioni di Di Girolamo consentono di discutere con decisioni ancora più appropriate.

Concludo, cari colleghi, dicendo che non so cosa potrà dire il Paese fuori di qui: capirà che c'è qualcuno che fa cavilli sulla sospensione della sospensione; che c'è una persona che si dimette, che va in carcere, e noi votiamo a favore delle sue dimissioni. Questa è la verità che emergerà da questo dibattito. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*).

Fate anche cavilli: noi votiamo per le dimissioni sapendo cosa vuol dire e ce ne assumiamo la responsabilità. Non abbiamo nulla di cui rammaricarci e ci assumiamo davanti al Paese la nostra responsabilità. Votate anche voi per le dimissioni del senatore Di Girolamo! (*Prolungati applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni. Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

MARITATI (*PD*). Che cosa gridi? Dovevate fare questo un anno fa!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto perché dobbiamo passare alla votazione.

Procediamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo. (*Brusio*).

C'è troppa confusione, colleghi. È mai possibile? Mettetevi seduti, per cortesia. Sto leggendo come si vota e credo che sia nell'interesse di tutti.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

Poiché si tratta di una votazione a scrutinio segreto, qualunque sia la scelta di voto effettuata, la luce che si accenderà sarà di colore neutro.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo:

Senatori presenti	288
Senatori votanti	287
Maggioranza	144
Favorevoli	259
Contrari	16
Astenuti	12

Il Senato approva.

Colleghi, devo dare delle risposte alla richiesta del senatore D'Alia, della senatrice Finocchiaro e di altri, in ordine all'ipotesi di voto della mozione del senatore D'Alia e delle altre che chiedevano la revoca del precedente provvedimento.

Ringrazio i colleghi per aver richiamato la mia autorevolezza o un'eventuale mia iniziativa, ma non è un potere della Presidenza. Segnalo che nel dibattito sul calendario dei lavori di ieri è stata discussa la richiesta del presidente D'Alia che chiedeva di votare ugualmente la mozione che riguardava la revoca del precedente ordine del giorno anche dopo l'eventuale approvazione delle dimissioni del senatore Di Girolamo, e l'Aula si è pronunciata negativamente, bocciando tale richiesta.

Quindi, l'Aula su questo argomento si è già pronunciata negativamente. C'è un voto, senatore D'Alia, mi dispiace: la richiesta è stata messa ai voti ed è stata bocciata. L'Aula è sovrana e su quella richiesta si è già pronunciata ieri in occasione della discussione del calendario.

Richiamo al Regolamento

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, non condividendo...

PRESIDENTE. L'Aula si è pronunciata.

LEGNINI (*PD*). Presidente, le chiedo di farmi argomentare e supportare la sollecitazione che è stata formalizzata anche questa mattina dalla presidente Finocchiaro, dal presidente D'Alia, fatta propria dal presidente Belisario. Voglio riepilogare l'andamento di questa vicenda che ha assunto i caratteri della complessità sotto il profilo procedimentale.

Lei ieri, nel leggere l'esito della Conferenza dei Capigruppo, ha comunicato che si sarebbe passati all'esame delle mozioni qualora le dimis-

sioni non fossero state accolte. Il voto sul calendario, a cui lei si riferiva poco fa, signor Presidente, riguardava la modifica dell'ordine cronologico e logico delle votazioni: sia la presidente Finocchiaro, sia il presidente D'Alia avevano motivatamente argomentato nel senso di ritenere che fosse necessario votare prima la revoca dell'ordine del giorno a suo tempo approvato, a prima firma De Gregorio, e dopo le dimissioni. Dopodiché le cose sono andate come sono andate.

Noi riproponiamo questo tema e vorrei esporre, signor Presidente, le ragioni per le quali, a nostro modo di vedere, questa sua decisione contrasta con il Regolamento o, meglio, la decisione che ha assunto la Conferenza dei Capigruppo a maggioranza è contrastante con il nostro Regolamento, in particolare con gli articoli 157 e 158. Questi articoli prevedono che le mozioni, una volta iscritte all'ordine del giorno, così come sono state iscritte seppur condizionatamente all'ordine del giorno, non sono più nella disponibilità della Presidenza, ma sono nella disponibilità dei proponenti e dell'Aula nel suo complesso, a meno che – è questo il punto, signor Presidente – le mozioni stesse non debbano intendersi precluse da una decisione precedente.

Ma – è questo il cuore dell'argomentazione che lei ha voluto ribadire poco fa – si può ritenere che, all'esito dell'accettazione delle dimissioni, quelle mozioni debbano intendersi precluse? Bisogna fare attenzione. Si intendono le mozioni presentate dal nostro Gruppo, dal Gruppo UDC e perfino dal Gruppo del PdL. A nostro modo di vedere, la risposta è negativa. Signor Presidente, non sono precluse per più ragioni, e ne indico sinteticamente due.

La decadenza del senatore Di Girolamo, che era stata proposta dalla Giunta ed è stata paralizzata dall'ordine del giorno De Gregorio, elimina – come è chiaro a tutti e come è stato richiamato sia ieri che oggi – lo *status* di senatore all'origine *ex tunc*. In sostanza, produce un effetto di caducazione dell'elezione del senatore Di Girolamo con tutte le conseguenze, e ricordo che ieri ne sono state richiamate alcune, ma ce ne sono diverse. Al contrario, le dimissioni accolte – come ci è chiaro – producono un effetto *ex nunc*, ossia un effetto solo per il futuro, con ogni conseguenza anche in tal caso. In poche parole, il senatore Di Girolamo continua ad essere ritenuto validamente eletto e rimane un ex senatore della Repubblica con tutte le conseguenze. È stato detto ieri molto su questo punto, per cui non voglio aggiungere altro.

Quindi, esiste incompatibilità, signor Presidente, tra l'accettazione delle dimissioni e una votazione che accerti oggi l'assenza all'epoca nel senatore Di Girolamo del titolo giuridico per essere eletto senatore. Non vi è incompatibilità perché gli effetti che noi intendiamo rimuovere con la votazione delle mozioni sono ulteriori rispetto alle dimissioni. Non sono la stessa cosa.

In sostanza, la parte che accomuna le due decisioni è che il senatore Di Girolamo non è più senatore da questo momento in poi, e questo è acclarato. Non è acclarato però quanto è accaduto o doveva accadere dalla data delle elezioni del senatore Di Girolamo fino ad oggi. Questo è il

punto, signor Presidente. Lei non può impedire all'Aula del Senato di esprimersi a tale riguardo; ma vi è di più.

Con l'eventuale accoglimento delle mozioni si produrrebbero due ulteriori effetti sostanziali. Il primo effetto si ricollega all'articolo 135-*ter* del nostro Regolamento. Una volta approvata una o qualunque delle mozioni presentate, la decisione della Giunta delle elezioni di un anno fa, quella originaria, si intenderebbe automaticamente accolta. Il contenuto del comma 2 dell'articolo 135-*ter* del nostro Regolamento prevede appunto che la decisione della Giunta si intende accolta qualora 20 senatori non presentino una mozione di segno contrario. Si produrrebbe, quindi, un effetto sostanziale ulteriore dall'accoglimento delle mozioni, e questa è una ulteriore ragione per la quale quelle mozioni devono essere votate. E non solo: si produrrebbe un ulteriore effetto sull'attività successiva che saremo chiamati a svolgere fra poco in Giunta per determinare il subentro.

Naturalmente è un effetto ad oggi solo astratto, ma esiste un precedente su questo punto che il presidente Pera e altri colleghi ricorderanno certamente: mi riferisco al caso del senatore Magri. L'accertamento dell'assenza del titolo giuridico per l'elezione a senatore non è destinato a produrre necessariamente il risultato del subentro del secondo in graduatoria: potrebbe produrre, in teoria, l'attribuzione del seggio ad un'altra lista. Questo non è, in via pratica, sulla base dell'attuale legge elettorale, ma era sulla base della vecchia legge elettorale, per esempio con l'attribuzione dei seggi con la quota proporzionale del sistema cosiddetto *mattarellum*. In altri termini, se si accertava che un senatore eletto in una lista non aveva titolo, non necessariamente sarebbe stato proclamato quale subentrante il candidato successivo. Quindi, questa decisione, quella cioè di accertare se quel senatore – nel caso specifico, il senatore Di Girolamo – avesse o meno titolo incide anche sulle conseguenti decisioni della Giunta. Ecco perché vi sono molte ragioni per le quali quella decisione assunta a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo va rimossa.

Signor Presidente, lei ha titolo e potere nel senso di farci votare le mozioni presentate nella parte non preclusa: a nostro modo di vedere, nessuna è preclusa per le ragioni che le ho detto. Una decisione che, peraltro, è stata autorevolmente sollecitata dal presidente Follini con una lettera a lei diretta del 26 febbraio. Potrà al massimo decidere di munirsi di una preventiva modifica dell'ordine del giorno da parte della Conferenza dei Capigruppo, ma questo appartiene ai suoi poteri e alle sue decisioni. Ciò che è certo è che, per ragioni politiche e regolamentari, che attengono alla dignità di questo Parlamento, lei deve farci votare queste mozioni. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, non intendo polemizzare, però lei ha risposto parzialmente alle questioni che ho posto, non solo ieri, ma soprattutto stamattina. Innanzitutto perché la mozione che abbiamo presentato, se fosse stata ritenuta impropria, la Presidenza l'avrebbe dovuta dichiarare inammissibile. In realtà, non ho mai proposto di mettere ai voti una richiesta che non poteva comunque essere messa ai voti perché nell'ordine logico deliberato dalla maggioranza la decisione sulla preclusione totale o parziale delle mozioni spetta a lei in questa fase, e non prima, cioè al momento del voto sulle dimissioni.

Detto ciò, credo che, richiamando anche una sua dichiarazione di ieri, vi sia l'esigenza che talvolta la sostanza prevalga sulla forma. In questo caso, la sostanza coincide con la forma perché al netto della mia mozione (di cui lei può disporre come ritiene, anche se non condivido e contesto la sua decisione) comunque le mozioni dei colleghi di maggioranza e di opposizione del Partito Democratico e del Popolo della Libertà non sono, e non possono considerarsi, precluse totalmente perché contengono due proposte: l'una, che riguarda la decadenza del senatore Di Girolamo, che è preclusa o assorbita – come dice lei – dal voto; l'altra, che riguarda la revoca dell'ordine del giorno De Gregorio che resta in piedi. Rispetto a quest'ultima, avevo chiesto anche oggi, signor Presidente, qualora – e non ne comprenderei le ragioni – la maggioranza e l'opposizione non intendessero chiarire che quello non è un precedente, come lei ha fatto nella lettera al Presidente della Giunta (e credo che questo sarebbe un elemento di serenità), se lo può dichiarare lei a nome dell'Aula. A me sta bene: non è infatti il problema formale del voto, ma piuttosto il problema istituzionale, che resta: la rimozione di un precedente nefasto, che non serve ai lavori della Giunta.

L'altra questione che ho posto stamattina – alla quale lei, signor Presidente, non ha risposto – riguarda il modo in cui noi nella Giunta delle elezioni dobbiamo procedere per il subentro del signor Fantetti al senatore Di Girolamo. Ciò in quanto il parere espresso dall'allora presidente del Senato Marini nel 2006 riguarda solo la procedura di subentro per chi è stato eletto al Parlamento nazionale nelle circoscrizioni nazionali, per cui si pone il problema dei limiti dei poteri della Giunta delle elezioni. Stamattina, infatti, ho sollevato la questione, che è su tutti i giornali e che credo comunque debba investire anche la responsabilità istituzionale di ciascuno di noi: mi riferisco al fatto che il collega che dovrebbe subentrare può anche darsi che abbia alcuni problemi in ordine ai requisiti di eleggibilità, dal momento che sembra essere dipendente di un Ministero, precisamente del Ministero delle politiche comunitarie, da tempo. Il requisito per il mantenimento di questo rapporto d'impiego è la residenza in Italia e la residenza in Italia non consente l'elezione nella circoscrizione Estero.

Di tale questione, comunque, essendo emersa sui giornali, è investita la Giunta. Allora, un conto sarebbe se la Giunta dovesse limitarsi in questa fase a segnalare il nominativo che succede nell'ordine; viceversa, se – come è, se non vi è un'estensione del parere del presidente Marini – do-

vesse andare a fare una verifica in ordine ai requisiti sul subentro, è chiaro che tutto questo avrebbe bisogno di un altro tipo di indicazione. Noi dobbiamo quindi andare avanti. Stamattina ho chiesto alla Presidenza di comprendere qual è il modo con cui intendiamo porci su questo tema, oltre che sulla questione che abbiamo già posto. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD e del senatore Li Gotti*).

LONGO (*PdL*). Domando di parlare. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Longo non ha per caso diritto di parlare?

Prego, senatore Longo, ne ha facoltà.

LONGO (*PdL*). Avete problemi? (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dal Gruppo PD*).

Mi perdonerete se non ho capito alcune cose. Partirei da quanto ha detto il senatore D'Alia. Senatore D'Alia, veramente lei pensa che il Presidente del Senato debba dare indicazioni alla Giunta, che è sovrana, su come deve operare e su quello che deve fare? Non ho letto questo nei Regolamenti. Ho sempre pensato che la Giunta fosse assolutamente sovrana e autonoma.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Se lei non sente bene non posso farci niente!

LONGO (*PdL*). No, ho ascoltato bene. Allo stesso modo, ho sempre pensato che il Presidente potesse...(*Commenti del senatore D'Alia*). La Giunta sarà interessata e deciderà come vuole. Non è che il Presidente dà indicazioni alla Giunta su come deve fare dal punto di vista operativo. Questa è la mia opinione.

Per quanto riguarda invece la distinzione fra decadenza, che, come sappiamo, ha effetto *ex tunc*, e dimissioni, che provocano invece effetti *ex nunc*, faccio semplicemente presente che è vero quanto si dice, ma che in realtà il senatore Di Girolamo è stato senatore e ha votato, sia in Commissione che in Aula. Cosa facciamo una volta che lo dichiariamo decaduto? Facciamo la rivisitazione di tutte le votazioni per vedere se c'è il principio di resistenza? Andiamo: lei stesso, senatore D'Alia, ha detto che è cessata la materia del contendere. Allora, o cessa del tutto o non cessa: in questo caso è cessata del tutto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Indubbiamente le riflessioni del senatore Longo sulle ripercussioni che una decisione favorevole alla decadenza avrebbe sul voto espresso nel corso di questi circa due anni sono pregevoli, però

su di esse prevalgono le diverse conseguenze giuridiche che conseguono a un accertamento di mancanza dei requisiti per la candidatura e per l'elezione (requisiti che sono fatti risalire al momento della proclamazione, ossia al 2008) rispetto alle dimissioni, i cui effetti maturano da oggi. Il titolo di senatore rimane assegnato a una persona che, secondo la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, non aveva titolo neanche a essere candidata.

Attraverso questa procedura noi impediamo invece di rimuovere tutte le conseguenze giuridiche connesse all'elezione a senatore, che non possono ovviamente essere vanificate e annullate dalle semplici dimissioni che operano da oggi. Ciò che si è già consolidato come diritti, in base al titolo e alla funzione ricoperta di rappresentante e di componente di quest'Aula, rimane acquisito.

Riteniamo che la decadenza impedisca che si possano consolidare i diritti collegati alla proclamazione a senatore e, poiché la Giunta sostiene che non vi fosse titolo neanche alla candidatura, a nostro avviso tutto quanto è collegato allo *status* senatoriale viene ad essere rimosso. La questione che stiamo sollevando, quindi, non è speciosa, ma estremamente concreta. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi devo un paio di risposte. Sulla tematica della Giunta delle elezioni e l'invito a me rivolto in ordine al subentrante, è inutile ribadire che sarà compito della Giunta stessa svolgere le proprie funzioni e gli adempimenti di rito.

BATTAGLIA (*PdL*). Ricordatevi di Malentacchi!

PRESIDENTE. Ci rifaremo quindi al senso di responsabilità dei componenti della Giunta in sede di verifica dei poteri e dei requisiti per valutare i titoli del subentrante quando la Giunta stessa se ne sarà occupata.

Per quanto riguarda il dibattito, colleghi, non ho molto da aggiungere, nel senso che la Conferenza dei Capigruppo di ieri ha seguito un percorso che è stato confermato dal voto dell'Aula. Mi permetto di ricordare in proposito quanto ho letto ieri in Aula sull'esito della Conferenza dei Capigruppo: «Qualora non dovessero essere accolte le dimissioni predette, si passerà all'esame delle mozioni concernenti la relazione della Giunta sull'elezione contestata nella circoscrizione Estero e, in caso di approvazione delle mozioni medesime, l'ordine del giorno dell'Assemblea si intenderà immediatamente integrato con il seguito dell'esame della citata relazione».

Il dibattito che si è tenuto ieri in Conferenza dei Capigruppo, più ampio ovviamente della sintesi fatta in Aula, ha quindi tracciato una linea: la preclusione del voto sulle mozioni in presenza di accoglimento delle dimissioni. Non entro nel merito, mi limito a dettare l'esito della Conferenza dei Capigruppo, poi confermato dal dibattito in Aula, alla luce del diniego del voto contrario alle richieste dell'opposizione, che andavano su due percorsi. Ho messo ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice Finocchiaro e dal sena-

tore Li Gotti, nel senso di votare le mozioni Sanna, Malan e D'Alia prima delle dimissioni del senatore Di Girolamo, ma non è stata approvata; poi ho messo ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore D'Alia, nel senso di votare la mozione da lui presentata anche in caso di accoglimento delle dimissioni, la quale ugualmente non è stata approvata. Questo va a conferma della tenuta del calendario dei lavori, approvato – seppur a maggioranza – in Conferenza dei Capigruppo.

Non è quindi nei poteri discrezionali della Presidenza integrare oggi l'ordine del giorno: ricordo ai colleghi, anche dell'opposizione, che vi sono altri strumenti per chiedere l'integrazione dell'ordine del giorno e non sta a me ricordare o citare gli articoli cui si possono rifare. In questo momento, però, l'ordine del giorno è questo e non posso modificarlo.

Prima di lasciare la parola alla senatrice Finocchiaro, che ha chiesto di intervenire, non posso far altro che ricordarvi, colleghi, che su questo punto ho già deciso, perché non posso modificarlo, alla luce del voto dell'Aula. Vi sono poi altri strumenti e percorsi regolamentari (come riparlare in Conferenza dei Capigruppo in occasione della prossima riunione, che è la cosa più logica), ma bisogna seguire le regole procedurali.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, cercherò di essere il più serena possibile, limitandomi a sottolineare che sarebbe stato positivo se lo stesso scrupolo l'avesse assistita quel famoso 29 gennaio 2009, quando l'Aula – piuttosto che ossequiare doverosamente il Regolamento e invece di votare pro o contro la richiesta della Giunta – approvò l'ordine del giorno De Gregorio. Voglio dire che se lei, Presidente, quel 29 gennaio avesse avuto lo stesso identico scrupolo, non avremmo mai visto mettere in votazione l'ordine del giorno De Gregorio (*Applausi dal Gruppo PD*).

E questo lo dico solo per capirci: dopodiché, lei dice che la decisione assunta è stata confermata dal dibattito. Voglio solo ricordarle che, prima in Conferenza dei Capigruppo, in maniera assolutamente esplicita e franca (e credo che i colleghi lo ricordino), poi durante il dibattito d'Aula, è stato posto in evidenza con ogni chiarezza che la questione che riguardava innanzi tutto il punto all'ordine del giorno si limitava al profilo della priorità, se cioè si dovesse discutere prima la decadenza piuttosto che le dimissioni.

In secondo luogo è stato messo in evidenza che residuava una questione – che il senatore Legnini ha spiegato troppo bene perché io ci torni – che certamente non era assorbita, come abbiamo dimostrato durante due giorni di dibattito, dal voto sulle dimissioni e che era quella della revoca dell'ordine del giorno del senatore De Gregorio.

Infine, osservo che ci sono molti, molti modi per condurre il dibattito e dirigere il Senato, e ce ne è uno che noi decisamente non apprezziamo:

far finta che le parole non siano mai state pronunciate e che le richieste non siano mai state avanzate. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ignorare – me lo lasci dire – è un modo talvolta comodo, ma – permettetemi di dire, e non vuole suonare come un oltraggio – anche molto vile! (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ricordare, mi rivolgo alla Presidenza, ma faccio riferimento a quanto testé detto dalla senatrice Finocchiaro, che l'ordine del giorno De Gregorio, che ciascuno è libero di condividere o non condividere, e a suo tempo è stato libero di votare o non votare, è previsto dal comma 7, dell'articolo 135-*bis* del Regolamento, dove si legge: «Fino alla conclusione della discussione» – e si fa riferimento precisamente al caso che era in discussione e, cioè, alla proposta di annullamento dell'elezione di un senatore – «in Assemblea almeno venti Senatori possono formulare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, mediante la presentazione di appositi ordini del giorno motivati».

Se il Presidente non avesse ammesso quell'ordine del giorno De Gregorio, avrebbe violato questo comma del Regolamento. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*). Questa Presidenza in quella occasione, come in tutte le altre, ha garantito il Regolamento e la correttezza delle procedure! (*Commenti della senatrice Finocchiaro*). È molto grave e pregherei di avere, quando parliamo noi, lo stesso rispetto che ci chiedete quando parlate voi! Lasciate parlare anche gli esponenti del centrodestra quando hanno chiesto la parola, senza coprirli di urla! (*Commenti del senatore Belisario*). Ringrazio il presidente Belisario per le sue interruzioni, e ricordo che in quella occasione, come in tutte le altre, questa Presidenza, come le precedenti, ha garantito il rispetto del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dal Gruppo PD*).

Discussione e reiezione della proposta di inserimento all'ordine del giorno della mozione 1-00253 (testo 2)

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, intervengo brevemente per un richiamo al Regolamento, perché non voglio polemizzare, e mi astengo quindi dal fare considerazioni. Mi attengo ai fatti e le faccio una proposta. I fatti sono questi: il collega Malan è primo firmatario di una mozione che chiede la revoca di questo fantomatico ordine del giorno;

analoga richiesta è stata avanzata dai colleghi Sanna, Finocchiaro ed altri del Partito Democratico e da una mozione da noi presentata. Non voglio entrare nel merito (se, visto che sono già state approvate le dimissioni, si debbano votare o no le mozioni), ma fare una richiesta ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, che prevede l'inserimento all'ordine del giorno, se l'Aula lo ritiene, su sua proposta, di un testo in cui trasporremo tutte insieme le mozioni presentate, con la revoca o la precisazione che l'ordine del giorno De Gregorio ha riguardato solo ed esclusivamente il caso Di Girolamo, ma non costituisce precedente per l'Assemblea e la Giunta.

Mi sembra una proposta di buon senso che, peraltro, richiedendo il richiamato comma 4 una maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti, avverrebbe alla luce del sole e senza giochetti.

PRESIDENTE. A questo punto, onorevoli senatori, devo verificare il supporto alla richiesta avanzata dal senatore D'Alia.

Chiedo se otto senatori intendono appoggiarla.

(La richiesta risulta appoggiata).

Si è attivata quindi la procedura prevista dall'articolo 56, comma 4, del Regolamento.

Ricordo che sulla proposta di integrazione dell'ordine del giorno, per la cui approvazione è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti, ha facoltà di parlare un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, vorremmo poter leggere il testo della proposta del senatore D'Alia: ne abbiamo compreso il senso, ma non conosciamo il testo.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, si tratta del capoverso contenuto nelle mozioni presentate dal senatore Malan e da altri senatori, dal senatore Sanna e da altri senatori e da noi, che propone di revocare l'ordine del giorno del senatore De Gregorio. Solo questo: è un capoverso comune a tutte e tre le mozioni, di maggioranza e di opposizione. Se lo si vuole trasformare e riformulare, sono pronto a riformularlo nel senso di evidenziare comunque che quell'ordine del giorno non costituisce precedente per l'Aula e per la Giunta.

Questa è la proposta; poi, la maggioranza faccia quello che ritiene. Tuttavia, poiché la questione è nota e non stiamo discutendo della decadenza *ex tunc* o *ex nunc*, ma solo di questo, su questo sarebbe opportuno che ciascuno si assumesse le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Quindi, verrebbero cancellate le premesse, senatore D'Alia; il testo conterrebbe solo quella parte di dispositivo.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Solo quella parte, signor Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che dobbiamo concludere entro le ore 13,30 perché c'è un altro punto all'ordine del giorno.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, la proposta avanzata dal senatore D'Alia, senza alcun preambolo, senza alcuna considerazione, ma solo come mero fatto giuridico, si limita alla revoca dell'ordine del giorno, revoca richiesta da tutte le mozioni presentate dal PdL, dall'UDC-SVP-IS-Aut e dal PD. La conclusione cui approdano le tre mozioni è identica: non dobbiamo aggiungere significati politici, diamo un significato giuridico a ciò che stiamo facendo, e limitiamoci a questo, peraltro nello spirito, signor Presidente, di quella saggia lettera che lei ha inviato e che noi, come Giunta, non abbiamo potuto soppesare adeguatamente proprio perché ci trovavamo dinanzi all'ordine del giorno.

Nello spirito di ciò che lei ci sollecitò a fare, condiviso da tutti i Gruppi, stiamo compiendo un atto meramente giuridico. Nessun altro commento è opportuno che si faccia: si rimuova quel richiamo al giudicato e quindi quell'ordine del giorno che vincola le nostre decisioni da adottare nel rispetto dell'articolo 66 della Costituzione, a prescindere dagli accertamenti di altra autorità. A questo mirano le mozioni. Sono pertanto favorevole alla loro unificazione limitatamente al capoverso relativo all'enunciato giuridico di ciò che si propone.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che stiamo discutendo una urgentissima proposta di integrazione dell'ordine del giorno con il voto di una mozione che prevede semplicemente la revoca della precedente deliberazione sulla decadenza adottata nel 2009.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, esprimiamo il nostro consenso all'inserimento nell'ordine del giorno odierno della mozione illustrata dal

presidente D'Alia. Se il testo è quello preannunciato, e cioè un testo che prende solo la parte dispositiva delle mozioni, senza premesse, prevedendo soltanto la revoca dell'ordine del giorno De Gregorio, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della proposta di inserimento all'ordine del giorno della mozione 1-00253 (testo 2).

Per consentire il computo dei voti, la deliberazione avrà luogo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno della mozione n. 253 (testo 2), avanzata dal senatore D'Alia.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Senatori presenti	268
Senatori votanti	267
Maggioranza	178
Favorevoli	126
Contrari	139
Astenuti	2

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Colleghi, attesa l'ora e data la stanchezza e la tensione in Aula, la seduta è tolta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,44*).

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Seg.	Dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo	288	287	012	259	016	144	APPR.
002	Nom.	Votazione ai sensi dell'articolo 56 del Regolamento	268	267	002	126	139	178	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001002	
ADAMO MARILENA	V	F
ADERENTI IRENE	V	C
ADRAGNA BENEDETTO	V	F
AGOSTINI MAURO	V	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	V	C
ALICATA BRUNO	V	C
ALLEGRI NI LAURA	V	C
AMATI SILVANA	V	F
AMATO PAOLO	V	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	V	C
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	V	F
ANTEZZA MARIA	V	F
ARMATO TERESA	V	F
ASCIUTTI FRANCO	V	C
ASTORE GIUSEPPE	V	F
AUGELLO ANDREA	V	C
AZZOLLINI ANTONIO		
BAIO EMANUELA	V	F
BALBONI ALBERTO	V	C
BALDASSARRI MARIO	V	A
BALDINI MASSIMO	V	C
BARBOLINI GIULIANO	V	F
BARELLI PAOLO	V	C
BASSOLI FIORENZA	V	F
BASTICO MARIANGELA	V	F
BATTAGLIA ANTONIO	V	
BELISARIO FELICE	V	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	V	C
BERSELLI FILIPPO	V	C
BERTUZZI MARIA TERESA	V	
BETTAMIO GIAMPAOLO	V	
BEVILACQUA FRANCESCO	V	C
BIANCHI DORINA	V	F
BIANCO ENZO	V	F
BIANCONI LAURA	V	C
BIONDELLI FRANCA	V	F
BLAZINA TAMARA	V	F
BODEGA LORENZO	V	C
BOLDI ROSSANA	V	C
BONDI SANDRO	V	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	V	C
BONINO EMMA		
BORNACIN GIORGIO	V	C
BOSCETTO GABRIELE	M	M

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001002	
BOSONE DANIELE	V	F
BRICOLO FEDERICO	V	C
BRUNO FRANCO	V	F
BUBBICO FILIPPO	V	F
BUGNANO PATRIZIA		
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	V	F
BÜTTI ALESSIO	V	C
CABRAS ANTONELLO	V	F
CAFORIO GIUSEPPE	V	F
CAGNIN LUCIANO	V	C
CALABRO' RAFFAELE	V	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALIENDO GIACOMO	V	
CALIGIURI BATTISTA	V	C
CAMBER GIULIO	V	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	V	C
CARLINO GIULIANA	V	F
CARLONI ANNA MARIA		
CAROFILIO GIOVANNI	V	F
CARRARA VALERIO	V	C
CARUSO ANTONINO	V	A
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M
CASOLI FRANCESCO	V	C
CASSON FELICE	V	F
CASTELLI ROBERTO	M	M
CASTRO MAURIZIO	V	C
CECCANTI STEFANO	V	F
CENTARO ROBERTO	V	C
CERUTI MAURO		
CHIAROMONTE FRANCA	V	F
CHITI VANNINO	V	F
CHIURAZZI CARLO	V	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	V	C
CICOLANI ANGELO MARIA	V	
COLLI OMBRETTA	V	C
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO	V	C
COMPAGNA LUIGI		C
CONTI RICCARDO	V	C
CONTINI BARBARA	V	C
CORONELLA GENNARO	V	C
COSENTINO LIONELLO	V	F
COSSIGA FRANCESCO		

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
COSTA ROSARIO GIORGIO	V	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	V	F
CUFFARO SALVATORE		
CURSI CESARE	V	C
CUTRUFO MAURO	V	
D'ALI' ANTONIO	V	C
D'ALIA GIANPIERO	V	F
D'AMBROSIO GERARDO	V	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	V	C
DAVICO MICHELINO	V	
DE ANGELIS CANDIDO	V	C
DE ECCHER CRISTANO	V	C
DE FEO DIANA	V	C
DE GREGORIO SERGIO	V	C
DE LILLO STEFANO	V	C
DE LUCA VINCENZO	V	F
DE SENA LUIGI	V	F
DE TONI GIANPIERO	V	F
DEL VECCHIO MAURO	V	F
DELLA MONICA SILVIA	V	F
DELLA SETA ROBERTO	V	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGÙ MARIANO	V	C
DI GIACOMO ULISSE	V	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	V	F
DI GIROLAMO NICOLA		
DI NARDO ANIELLO	V	F
DI STEFANO FABRIZIO	V	C
DIGILIO EGIDIO	V	C
DINI LAMBERTO	V	
DIVINA SERGIO	V	C
DONAGGIO CECILIA	V	F
D'UBALDO LUCIO	V	F
ESPOSITO GIUSEPPE	V	C
FASANO VINCENZO	V	C
FAZZONE CLAUDIO	V	C
FERRANTE FRANCESCO	V	F
FERRARA MARIO	V	C
FILIPPI ALBERTO	M	M
FILIPPI MARCO	V	F
FINOCCHIARO ANNA	V	F
FIORONI ANNA RITA	V	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	V	C
FISTAROL MAURIZIO	V	F

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	V	C
FLUTTERO ANDREA	V	C
FOLLINI MARCO	V	F
FONTANA CINZIA MARIA	V	F
FOSSON ANTONIO	V	F
FRANCO PAOLO	V	C
FRANCO VITTORIA	V	F
GALIOTO VINCENZO	V	C
GALLO COSIMO	V	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	V	C
GALPERTI GUIDO	V	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	V	F
GARAVAGLIA MASSIMO	V	C
GARRAFFA COSTANTINO	V	F
GASBARRI MARIO	V	F
GASPARRI MAURIZIO	V	C
GENTILE ANTONIO	V	C
GERMONTANI MARIA IDA	V	C
GHEDINI RITA	V	F
GHIGO ENZO GIORGIO	V	C
GIAI MIRELLA	V	F
GIAMBRONE FABIO	V	F
GIARETTA PAOLO	V	
GIORDANO BASILIO	V	C
GIOVANARDI CARLO	V	C
GIULIANO PASQUALE	V	C
GRAMAZIO DOMENICO	V	C
GRANAIOLA MANUELA	V	F
GRILLO LUIGI	V	C
GUSTAVINO CLAUDIO	V	F
ICHINO PIETRO	V	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	V	F
IZZO COSIMO	V	C
LANNUTTI ELIO	V	F
LATORRE NICOLA	V	F
LATRONICO COSIMO	V	C
LAURO RAFFAELE	V	C
LEDDI MARIA	V	F
LEGNINI GIOVANNI	V	F
LENNA VANNI	V	C
LEONI GIUSEPPE	V	C
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	V	F

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	V	C
LIVI BACCI MASSIMO	V	F
LONGO PIERO	V	C
LUMIA GIUSEPPE	V	F
LUSI LUIGI	V	F
MAGISTRELLI MARINA	V	F
MALAN LUCIO	V	C
MANTICA ALFREDO	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M
MARAVENTANO ANGELA	V	C
MARCENARO PIETRO	V	F
MARCUCCI ANDREA	V	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	V	F
MARINI FRANCO	V	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	V	F
MARINO MAURO MARIA	V	F
MARITATI ALBERTO	V	F
MASCITELLI ALFONSO	V	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	V	C
MATTEOLI ALTERO	V	M
MAURO ROSA ANGELA	V	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	V	C
MAZZATORTA SANDRO	V	C
MAZZUCONI DANIELA	V	F
MENARDI GIUSEPPE	V	C
MERCATALI VIDMER	V	F
MESSINA ALFREDO	V	C
MICHELONI CLAUDIO	V	F
MILANA RICCARDO	V	F
MOLINARI CLAUDIO	V	F
MONGIELLO COLOMBA	V	F
MONTANI ENRICO	V	C
MONTI CESARINO	V	C
MORANDO ENRICO	V	F
MORRA CARMELO	V	C
MORRI FABRIZIO	V	F
MUGNAI FRANCO	V	C
MURA ROBERTO	V	C
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	V	C
NANIA DOMENICO	V	C
NEGRI MAGDA	V	F
NEROZZI PAOLO	V	F
NESPOLI VINCENZO	V	

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NESSA PASQUALE	V	C
OLIVA VINCENZO		
ORSI FRANCO	V	C
PALMA NITTO FRANCESCO	V	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	V	C
PAPANIA ANTONINO	V	F
PARAVIA ANTONIO	V	C
PARDI FRANCESCO	V	F
PASSONI ACHILLE	V	F
PASTORE ANDREA	V	C
PEDICA STEFANO	V	
PEGORER CARLO	V	F
PERA MARCELLO	V	C
PERDUCA MARCO		
PERTOLDI FLAVIO	V	F
PETERLINI OSKAR	V	F
PICCIONI LORENZO	V	C
PICCONE FILIPPO	V	
PICHETTO FRATIN GILBERTO	V	C
PIGNEDOLI LEANA	V	F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	V	F
PINZGER MANFRED	V	F
PISANU BEPPE		
PISCITELLI SALVATORE	V	C
PISTORIO GIOVANNI	V	F
PITTONI MARIO	V	C
POLI BORTONE ADRIANA	M	M
PONTONE FRANCESCO	V	C
PORETTI DONATELLA		
POSSA GUIDO	V	C
PROCACCI GIOVANNI	V	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	V	C
RAMPONI LUIGI	V	C
RANDAZZO NINO	V	F
RANUCCI RAFFAELE	V	F
RIZZI FABIO	V	C
RIZZOTTI MARIA	V	C
ROILO GIORGIO	V	F
ROSSI NICOLA	V	F
ROSSI PAOLO	V	
RUSCONI ANTONIO	V	F
RUSSO GIACINTO	V	F
RUTELLI FRANCESCO	V	F

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
SACCOMANNO MICHELE	V	C
SACCONI MAURIZIO	M	M
SAIA MAURIZIO	V	C
SALTAMARTINI FILIPPO	V	C
SANCIU FEDELE	V	C
SANGALLI GIAN CARLO	V	F
SANNA FRANCESCO	V	F
SANTINI GIACOMO	V	C
SARO GIUSEPPE	V	C
SARRO CARLO	V	C
SBARBATI LUCIANA	V	F
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO		
SCARABOSIO ALDO	V	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	V	C
SCHIFANI RENATO	P	P
SCIASCIA SALVATORE	V	C
SERAFINI ANNA MARIA	M	M
SERAFINI GIANCARLO	V	C
SERRA ACHILLE	V	F
SIBILIA COSIMO	V	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	V	F
SOLIANI ALBERTINA	V	F
SPADONI URBANI ADA	V	C
SPEZIALI VINCENZO	V	C
STANCANELLI RAFFAELE	V	C
STIFFONI PIERGIORGIO	V	C
STRADIOTTO MARCO	V	F
TANCREDI PAOLO	V	C
TEDESCO ALBERTO	V	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	V	F
TOFANI ORESTE	V	
TOMASELLI SALVATORE	V	F
TOMASSINI ANTONIO	V	C
TONINI GIORGIO	V	F
TORRI GIOVANNI	V	C
TOTARO ACHILLE	V	C
TREU TIZIANO	V	F
VACCARI GIANVITTORE	V	C
VALDITARA GIUSEPPE	V	C
VALENTINO GIUSEPPE	V	
VALLARDI GIANPAOLO	V	C
VALLI ARMANDO	V	C
VERONESI UMBERTO		

Seduta N. 0344 del 03/03/2010 8.38.25 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001002	
VETRELLA SERGIO	V	C
VICARI SIMONA	V	C
VICECONTE GUIDO	V	C
VIESPOLI PASQUALE	V	
VILLARI RICCARDO	V	F
VIMERCATI LUIGI	V	F
VITA VINCENZO MARIA	V	F
VITALI WALTER	V	F
VIZZINI CARLO	V	C
ZANDA LUIGI	V	F
ZANETTA VALTER	V	C
ZANOLETTI TOMASO	V	C
ZAVOLI SERGIO	V	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Boschetto, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, Dell'Utri, Alberto Filippi, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Poli Bortone, Ramponi e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Gregorio e Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Bianconi e Anna Maria Serafini, per partecipare a una conferenza internazionale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Baio Emanuela

Istituzione dell'agente provocatore per contrastare fenomeni di corruzione nel rapporto tra eletti, cittadini e pubblica amministrazione, al fine di favorire la trasparenza dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, delle concessioni, delle autorizzazioni nonché del rilascio di nulla osta da parte della pubblica amministrazione (2044)

(presentato in data 02/3/2010);

senatori Ichino Pietro, Finocchiaro Anna, Morando Enrico, Zanda Luigi, Nerozzi Paolo, Treu Tiziano

Modifiche alla legge 24 febbraio 1992, n. 225 in funzione della trasparenza e della possibilità di controllo amministrativo e civico sulle attività amministrative svolte in deroga alle procedure ordinarie, delle situazioni di emergenza o di urgenza (2045)

(presentato in data 02/3/2010);

senatore Pinzger Manfred

Istituzione del Comitato per la repressione delle frodi poste in essere attraverso le lotterie online presso le Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (2046)

(presentato in data 02/3/2010);

senatore Pinzger Manfred

Modifiche all'articolo 5 del decreto-legge 1 luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, in materia di estensione della detassazione degli investimenti in macchinari alle aziende agricole individuali (2047)

(presentato in data 02/3/2010).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Legnini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00244 dei senatori Zanda ed altri;

la senatrice Thaler ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00252 della senatrice Poli Bortone ed altri.

Mozioni

DE FEO, SCARABOSIO, LAURO, SERAFINI Giancarlo, BOLDI, SANTINI, PICHETTO FRATIN, GERMONTANI, NANIA, CANTONI, MONTI, FASANO, SANCIU, PASTORE, IZZO, BARELLI, GALLO, MAZZARACCHIO, MARAVENTANO, PARAVIA, PONTONE, SIBILIA, VETRELLA, RANUCCI, CONTINI, GIORDANO, CALABRÒ, QUAGLIARIELLO, SARRO, COSTA, BALDASSARRI, MASSIDDA, DE ECCHER, COLLI, SPADONI URBANI, VILLARI. – Il Senato,

premessi che:

il problema della depurazione delle acque reflue di gran parte della regione Campania è stato affrontato per la prima volta in maniera organica nell'ambito del progetto speciale n. 3 (PS3) – disinquinamento del Golfo di Napoli della ex Cassa per il Mezzogiorno, varato a seguito dell'onda emotiva provocata dall'epidemia di colera diffusasi a Napoli nel 1973;

l'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante «Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento», e successive modificazioni, prevedeva un piano regionale di risanamento delle acque, che fu approvato dal Consiglio regionale nel 1982;

detto piano regionale di risanamento delle acque considerava l'attuazione completa del PS3 cruciale, sia relativamente alle priorità di intervento che alla localizzazione delle opere da realizzare;

avviata su scala regionale la definizione degli Ambiti territoriali ottimali (previsti dalla legge n. 36 del 1994 relativa al ciclo integrato delle acque), le previsioni e gli accorpamenti impiantistici previsti per i comprensori del PS3 per il disinquinamento del golfo di Napoli sono stati tenuti in conto quali vincoli del sistema da programmare;

in base al PS3 venne realizzato gran parte del sistema depurativo comprensoriale regionale ed in particolare gli impianti di Napoli Nord, Acerra, Cuma, Marcianise e Foce Regi Lagni, con relative reti di collettamento;

la gestione dei sistemi depurativi avrebbe dovuto essere affidata ai Consorzi dei Comuni tributari degli impianti, che, tuttavia non erano stati costituiti;

conseguentemente gli impianti rimasero in carico ai costruttori che li avevano realizzati, i quali cominciarono a gestirli chiedendo finanziamenti alla Cassa per il Mezzogiorno;

a seguito di controversie con quest'ultima, l'autorità giudiziaria aveva affidato ai gestori provvisori la custodia delle opere e stabilito gli oneri finanziari necessari per la conduzione degli impianti;

in particolare, l'impianto centralizzato di Cuma è entrato in funzione nel 1983;

detto impianto prevede il trattamento secondario delle acque, mentre solo una modesta aliquota (50 litri al secondo) subisce un ulteriore affinamento della depurazione e i collettori comprensoriali sono stati quasi integralmente realizzati;

considerato che:

nel 1998 il Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, appositamente investito della competenza sulla tutela delle acque, ha indetto la gara per la concessione ad un soggetto privato della gestione degli impianti;

nel 2000 è stato approvato lo strumento di programmazione e nel febbraio 2002 è stato scelto il promotore;

nel maggio 2002 è stata indetta la gara prevista dalla legge per la scelta dei *competitor* da opporre al promotore;

finalmente nel 2006 la concessione prendeva l'avvio sotto la gestione di Hydrogest SpA;

il contratto, stipulato dai privati con il Commissariato alle acque, prevedeva investimenti di Hydrogest (nata nel dicembre del 2003 dalla fusione di tre società) per 128 milioni di euro e della Regione per 22 milioni di euro per potenziare i cinque depuratori affidati alla società;

risulta che Hydrogest non avrebbe provveduto alla rifunionalizzazione degli impianti come stabilito dalla gara di appalto poiché vanterebbe un credito consistente nei confronti dell'ex Commissariato alle acque e poiché quest'ultimo non avrebbe trasferito i proventi della quota per la depurazione che i cittadini pagano ai Comuni;

tale stato di cose avrebbe impedito alla società anche di potenziare gli impianti e causato lo sversamento di sostanze non opportunamente trattate lungo le coste campane;

preso atto che:

nel corso dell'audizione svoltasi in Senato presso la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) presieduta dal sen. Antonio D'Alì, lo scorso 11 novembre 2009, l'ingegner Ugo Bruni, direttore dell'ATO2 Campania, ha dichiarato che: «circa il 60 per cento delle acque che finiscono in mare è non depurata o depurata in maniera insufficiente»;

nel corso dell'audizione svoltasi presso la stessa sede il 22 dicembre 2009 l'ingegner Bruno Orrico, dirigente della Protezione civile della Regione Campania, ha dichiarato che: «nell'ambito di un *project financing* relativo a taluni impianti di depurazione, sono state avviate, a fine 2006, opere pubbliche che dovrebbero completarsi nell'arco di quindici anni, le quali riguardano la rifunionalizzazione degli impianti esistenti e il loro adeguamento alla normativa ambientale. Tali lavori sono necessari poiché, dopo oltre venticinque anni di esercizio, anche a causa della mancata ma-

nutrizione straordinaria, gli impianti devono essere adeguati per quanto riguarda le opere civili e meccaniche»;

l'ingegner Orrico ha, inoltre, auspicato che «entro il mese di maggio del prossimo anno (2010) possano essere realizzati gli interventi minimi necessari a rendere funzionali gli impianti» e ha assicurato che «risorse finanziarie adeguate sono disponibili»;

considerato che nel luglio 2009 l'inquinamento nei golfi di Gaeta e Napoli e parte del golfo di Salerno è giunto al punto da configurare un vero e proprio disastro ambientale, con divieto di balneazione lungo oltre il 60 per cento della costa;

diverse Procure campane avrebbero aperto fascicoli di indagine e nominato periti al fine di accertare il livello di inquinamento delle acque;

considerato, inoltre, che:

il quotidiano «Il Mattino» del 27 febbraio 2010 riporta che: «Nel disastro accertato della gestione della cosa pubblica la Corte dei conti mette il dito nella piaga di altre disfunzioni e servizi. Dal »pessimo stato della viabilità in Campania« alla »cattiva manutenzione degli impianti di depurazione delle acque« e al »mancato controllo sugli scarichi abusivi«»;

lo stesso quotidiano «Il Mattino» il 28 febbraio 2010 riporta che l'Assessore regionale all'agricoltura Gianfranco Nappi riguardo alle sponde dei primi 500 metri di lagno recuperato (a fronte di 57 chilometri di striscia verde che va da Nola a Castelvolturmo lungo la direttrice principale dei Regi Lagni), ha affermato che: «In Germania hanno impiegato 10 anni per recuperare un ambiente inquinatissimo, qui contiamo di fare la stessa cosa nel medesimo tempo»;

il medesimo articolo prosegue riportando che: «Il primo nucleo dell'intervento si estende per circa 6.000 metri quadrati che fanno parte di un parco di esteso su di un'area di oltre 30.000 metri quadrati. »Ora abbiamo qualcosa di bello che però dobbiamo difendere e conservare dai nuovi scempi«, incalza il sindaco Tommaso Esposito. Il progetto che Regione, 24 Comuni del Napoletano e del Casertano, Arpac e Consorzio di bonifica del Basso Volturno hanno messo in cantiere nei mesi scorsi è stato finanziato con 50 milioni di euro di cui solo 11 sono già stati stanziati per la bonifica dei canali borbonici e la piantumazione degli alberi»;

preso atto che:

negli ultimi tempi si sono tenuti numerosi incontri tra i rappresentanti delle istituzioni, degli enti locali interessati e di alcune associazioni a conclusione dei quali non è stata ancora intrapresa alcuna azione risolutiva;

la carica batterica nelle acque è altissima, il degrado aumenta viepiù a causa del lungo periodo di cattiva gestione e sono visibili anche a occhio nudo le acque reflue e le alghe tossiche che tingono il mare di marrone;

l'analisi dei piccoli crostacei ha rivelato la forte presenza di agenti inquinanti;

il turismo sul litorale Domitio è diminuito del 70 per cento e le spiagge campane hanno ottenuto da La Goletta Verde solo bandiere nere;

allo stesso modo il flusso dei visitatori presso le aree archeologiche della regione è calato da 6.700.000 a 5.700.000 persone, quasi del 14 per cento, così come è diminuito il conseguente numero di coloro i quali hanno fruito delle strutture alberghiere;

tale stato di cose ha gravemente leso l'economia della regione Campania, mettendo in ginocchio l'intero settore turistico;

la prossima stagione estiva è ormai alle porte,

impegna il Governo ad attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, presso gli enti di competenza affinché individuino un'alta personalità di riconosciuta professionalità in materia, anche nell'ambito della stessa Protezione civile, cui demandare l'intera gestione e ogni compito utile a garantire sia un'efficace manutenzione che un efficiente funzionamento degli impianti di depurazione dell'intera costa campana, e mettano a disposizione strumenti idonei e necessari finanziamenti, incluse le risorse dell'Unione europea, al fine di risolvere la grave situazione che affligge la costa campana e che rischia di contaminare anche le aree circostanti.

(1-00254)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BARBOLINI, CONTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Corte costituzionale, nella sentenza n. 238 del 24 luglio 2009, di tipo interpretativo di rigetto, ha qualificato la Tariffa di igiene ambientale (TIA) di cui all'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 quale tributo a cui conseguentemente non si applica l'IVA, sostanzialmente innovando rispetto alla interpretazione previgente di disposizione tariffaria;

l'Agenzia delle entrate, già con risoluzione n. 25/E del 5 febbraio 2003, successivamente reiterata fino al giugno 2008 e sino ad oggi non modificata né smentita, ha espresso l'orientamento circa la vigenza dell'obbligo di applicazione dell'IVA alla TIA;

le associazioni dei consumatori in molte realtà hanno avviato contenziosi verso le aziende di erogazione del servizio, ovvero gli stessi Comuni proprietari, per chiedere, in aderenza al pronunciamento della Consulta, il rimborso delle somme impropriamente corrisposte;

i Comuni devono procedere, a fronte di un quadro normativo attualmente connotato da rilevanti profili di incertezza applicativa, all'approvazione del piano finanziario della TIA e all'approvazione delle tariffe 2010 entro e non oltre il prossimo 30 aprile 2010;

i cittadini, infine, attendono risposte alle richieste di rimborso dell'IVA pagata alle imprese di gestione con i versamenti dei bollettini della TIA emessi e ricevuti;

considerato che:

in assenza di un quadro normativo che tenga conto della pronuncia della Corte costituzionale risulta oltremodo arduo per i Comuni, per la grave incertezza in cui sono costretti a districarsi, far fronte ai diversi adempimenti circa la definizione e l'applicazione delle tariffe TIA per l'anno 2010;

nella seduta n. 289 del 24 febbraio 2010 della Camera dei deputati il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, on. Giorgetti, ha accettato la richiesta di impegno per il Governo (contenuta nell'ordine del giorno n. 9/3210/30 dell'on. Piffari) a valutare l'opportunità di assumere entro breve termine le necessarie iniziative per dare risposta alla sentenza della Corte costituzionale n. 238 del 24 luglio 2009, facendo così seguito a numerose altre precedenti rassicurazioni, cui però non ha fatto seguito alcuna conseguente e certa determinazione;

i termini di esercizio delle competenze comunali in materia di TIA scadono il prossimo 30 aprile,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare, direttamente o mediante l'Agenzia delle entrate, al fine di dare certezza circa il trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA, posto che Comuni e aziende agiscono solo in quanto sostituti d'imposta;

quali iniziative intenda adottare, e con quali tempi, per fare chiarezza sulle azioni locali da attivare in ambito TIA, e segnatamente per il rimborso da corrispondere ai cittadini per effetto della richiamata sentenza della Corte costituzionale, con oneri esclusivamente a carico del bilancio pubblico statale.

(3-01195)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FIRRARELLO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel marzo 2009 il Comune di Randazzo (Catania), capofila tra i Comuni di Bronte, Randazzo, Maletto e Miniace, ha presentato un progetto per l'acquisizione dei fondi del Programma operativo nazionale (Pon) Sicurezza per lo sviluppo obiettivo convergenza 2007-2013 riguardante l'obiettivo operativo 2.8 (diffondere la cultura della legalità) dell'Asse II;

detto progetto, in particolare, prevede la realizzazione di centri di aggregazione ed aree attrezzate attraverso il recupero della legalità in porzioni di aree urbane anche attraverso il recupero di beni urbani;

l'importo richiesto è pari a 6.922.900 euro;

il comma 18 dell'articolo 61 del decreto-legge n. 112 del 2008 («Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008,

prevede che: «Per l'anno 2009 è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno un apposito fondo, con una dotazione di 100 milioni di euro, per la realizzazione, sulla base di apposite convenzioni tra il Ministero dell'interno ed i comuni interessati, delle iniziative urgenti occorrenti per il potenziamento della sicurezza urbana e la tutela dell'ordine pubblico. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono adottate le disposizioni per l'attuazione del presente comma»;

il Comune di Bronte (Catania), per il potenziamento della sicurezza urbana e la tutela dell'ordine pubblico in via Dalmazia, nel mese di giugno 2009, ha presentato un progetto richiedendo la somma di 1.000.000 euro;

all'interrogante risulta che, a oggi, non sarebbero ancora stati comunicati gli esiti delle citate richieste di finanziamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti quanto sopra riportato;

se risulti che i progetti citati in premessa siano stati approvati e, in caso affermativo, se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza dei motivi per i quali non si sia proceduto all'erogazione dei relativi fondi;

se siano a conoscenza di motivi ostativi al finanziamento dei progetti presentati dai Comuni siciliani di Randazzo e Bronte e, in caso negativo, se siano a conoscenza dei tempi previsti per l'erogazione di detti fondi.

(4-02794)

FIRRARELLO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le malattie reumatiche infiammatorie croniche e autoimmuni (MARICA) – artrite reumatoide, artrite psoriasica, lupus eritematoso sistemico, sclerodermia, dermatomiosite, sindrome di Sjogren, patologia autoimmune in gravidanza, vasculiti e altre malattie «rare», inclusa la fibromialgia – rappresentano gravi, diffuse e spesso invalidanti malattie sociali delle quali ancora non si conoscono le cause;

all'interrogante risulta che in Italia le malattie reumatiche colpiscono più di 5 milioni di abitanti (quasi un decimo dell'intera popolazione), e, in particolare, le donne, in tutte le fasce di età e aree geografiche, del Paese;

le MARICA sono caratterizzate da spiccata disabilità e da evoluzione invalidante e hanno un forte impatto sociale;

per l'elevata incidenza, i costi economici che comportano e la conseguente riduzione della qualità della vita, la Organizzazione mondiale della sanità (World health organization, WHO) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite (United Nations, UN) hanno dedicato la decade 2000-2010 alla prevenzione e al trattamento delle malattie muscolo-scheletriche;

in Italia si sono costituite diverse associazioni (Associazione italiana reum amici – AIRA, Associazione nazionali malati reumatici – ANMAR, Associazione malati reumatici – AMR, Associazione per la difesa

degli psoriasici – ADIPSO) allo scopo di consentire a coloro i quali sono affetti da MARICA di curarsi nel modo migliore e di migliorare le proprie prospettive di vita;

considerato che:

la cura per tali patologie prevede da un lato l'uso di farmaci per il trattamento della sintomatologia, quelli cioè che sono in grado di modificare il decorso della malattia e di migliorarne i sintomi, dall'altro l'uso di farmaci Anti tumor necrosis factor (TNFA), i cosiddetti farmaci «biologici» la cui azione principale è caratterizzata dal blocco selettivo di citochine ritenute importanti nella sequenza patogenetica della malattia;

gli studi avrebbero dimostrato che il trattamento con i farmaci anti TNF dà luogo ad un miglioramento medio nel 50 per cento dei casi, mentre nel 30 per cento dei casi si arriverebbe alla remissione della malattia;

detti farmaci, il cui utilizzo ha indicazioni precise, hanno un costo elevato;

all'interrogante risulta che le associazioni dei malati reumatici siciliani avrebbero rilevato che, nell'ultimo decennio, in Sicilia la maggior parte degli ambulatori ospedalieri di reumatologia e le Unità operative semplici (UOS) e i laboratori di reumatologia si sarebbero costituiti solo grazie alla professionalità e al sacrificio di quei medici che hanno accolto e curato migliaia di pazienti;

detti centri spesso sarebbero gestiti da un solo medico o da medici che svolgono anche attività di reparto e ambulatorio;

i tempi di attesa per i malati MARICA varierebbero dai 5 ai 12 mesi;

detti centri sono gli unici autorizzati alla prescrizione dei «farmaci biologici», che associano la propria efficacia alla necessità di controlli periodici del paziente in terapia;

in Sicilia i posti riservati a detti malati sarebbero spesso insufficienti o addirittura assenti;

la UOS «Psocare» di Siracusa non è più in funzione,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo:

se intenda intraprendere iniziative volte a implementare l'attività di ricerca, di prevenzione primaria, di diagnosi precoce e di cura e riabilitazione dei malati affetti dalle malattie osteoarticolari croniche e autoimmuni del connettivo;

se e in che modo intenda favorire l'educazione e l'informazione sanitaria del malato e dei suoi familiari circa le problematiche cliniche e sociali delle citate malattie MARICA;

se e in che modo intenda intervenire al fine di provvedere alla formazione e all'aggiornamento professionale del personale socio-sanitario addetto alla prevenzione, diagnosi e cura di tali patologie;

b) se intenda promuovere nella Regione Sicilia, di concerto con le istituzioni locali, iniziative finalizzate a:

destinare strutture specializzate ed adeguate ad accogliere i malati affetti da MARICA;

implementare il numero dei posti letto riservati ai malati reumatici e il personale medico e paramedico specializzato;

istituire Unità operative complesse di reumatologia ove siano assenti;

prendere in considerazione l'ipotesi di istituire dei 'pacchetti' di indagine gratuite e una corsia preferenziale per i pazienti che siano in cura con i farmaci biologici;

promuovere la riapertura del centro «Psocare» di Siracusa al fine di assicurare a tutti i cittadini la cura delle MARICA.

(4-02795)

FILIPPI Marco. – *Ai Ministri per le pari opportunità e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sul «Corriere della Sera» del 27 febbraio 2010 è apparso un articolo dal titolo «Giovane e bella come una velina. Così si lavora nel Club Eurostar»;

dall'articolo si apprende che Trenitalia divide in tre il settore assistenza e vendita, scomponendolo in servizio vendita, servizio assistenza ai viaggiatori e servizio Club Eurostar;

nel «ramo» Club Eurostar vengono effettuate, a quanto risulta, delle selezioni del personale mirate perché a essere chiamate sono state solo le donne, le ragazze più giovani, quelle sotto i 30 anni, scegliendo quelle più carine;

i sindacati aziendali hanno mandato a Trenitalia una richiesta di incontro ufficiale, lamentando che l'azienda è tenuta a convocarli prima di riorganizzare il personale;

secondo quanto riportato nell'articolo le Ferrovie non negano «l'operazione di ammodernamento di ogni area» dell'azienda. Negano invece che si stiano ledendo dei diritti e sostengono che «Se affrontare lo scenario competitivo che ci aspetta nel viaggio e nel pre-viaggio (...), e adeguarsi alle richieste dei clienti significa scegliere il personale anche in base all'aspetto estetico, che è un biglietto da visita importante, non c'è niente di scandaloso»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga scandaloso che un'azienda, a totale controllo statale, attui comportamenti fortemente discriminatori e lesivi della dignità delle persone, propagandando inoltre un'immagine del lavoro delle donne strettamente legata all'aspetto estetico e non alle personali capacità delle lavoratrici;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali non ritenga di accertare se la denuncia dei sindacati corrisponda a fatti reali e di riferirne quindi in Parlamento;

inoltre, nel caso tali violazioni venissero accertate, come intenda porvi rimedio, così da ripristinare il diritto di tutti i cittadini di beneficiare di condizioni di parità nell'accesso al mercato del lavoro e, nel contempo, di ristabilire con chiarezza il principio sotteso alla Costituzione italiana secondo cui il lavoro non è solo un rapporto economico ma anche un valore sociale. Valore che va ben oltre il gusto estetico dei clienti dei Club Eurostar di Ferrovie dello Stato;

come il Ministro per le pari opportunità come intenda garantire all'interno delle aziende a partecipazione statale che, in quanto tali, dovrebbero risultare esemplari, la dignità delle donne, persone e lavoratrici, prima che soggetti sessuati.

(4-02796)

LEONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

con sentenza del tribunale di Chiavari n. 497 del 22 aprile 1997 – 20 settembre 1997, confermata con sentenza Corte di appello di Genova, sez. III civile, n. 285 del 7 dicembre 2000 – 19 aprile 2001, veniva annullato il testamento fatto da Maria Sanguineti in favore di un estraneo, su ricorso del 28 aprile 1990 dei legittimi eredi;

il 16 maggio 2002 l'estraneo veniva rinviato a giudizio per avere indotto con psicofarmaci numerosi altri anziani disabili a testare in suo favore, e per aver fatto aggredire e ridurre in fin di vita uno di essi (n. 1903/01 R.G. notizie di reato Procura della repubblica di Chiavari; n. 33884/2001 R.G. GIP);

senza tener conto di tale contesto, con sentenza 21 ottobre – 19 novembre 2004 n. 21904 la Corte di cassazione, sez. II civile, annullava la sentenza n. 285 a favore degli eredi legittimi;

senza tener conto del contesto, la Corte di appello di Genova, sez. I civile, con sentenza n. 525 del 26 aprile – 13 maggio 2006, in riforma della sentenza 22 aprile – 20 settembre 1997 del tribunale di Chiavari n. 497, ribaltava i giudizi precedenti, con vittoria dell'estraneo descritto sugli eredi legittimi;

nei successivi quattro anni nulla si è più saputo, dalla Corte di cassazione, circa il ricorso (anno 2006) presentato dai legittimi eredi contro la sentenza n. 525 della Corte di appello di Genova, sez. I civile,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di abbreviare i tempi di questo genere di controversie dato che è inaccettabile una durata ultraventennale per una causa civile di tale evidenza;

se non ritenga opportuno, per quanto di sua competenza, appurare le responsabilità alla base di questo enorme ritardo nella definizione di una controversia civile.

(4-02797)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in Italia ogni anno viene vivisezionato circa un milione di animali. Solo il 30 per cento degli esperimenti riguarda la medicina, il restante 70 per cento riguarda esperimenti per testare prodotti cosmetici, industriali, bellici, per prove psicologiche o comportamentali, o altro;

gli animali usati per le sperimentazioni provengono dalla cattura nel loro ambiente naturale, come le scimmie che una volta catturate iniziano un vero e proprio calvario, dagli accalappiacani municipali e da quelli privati (in Italia non è più legale grazie alla legge n. 281 del 1991), oppure da appositi allevamenti;

le immagini di cani, scimmie, cavie, topi, ratti, gatti, maiali, conigli, sottoposti ad atroci sofferenze, assoggettati a *stress*, *shock* o privazioni sono davvero sconvolgenti;

un aspetto inquietante della vivisezione è che ogni specie animale, compreso l'uomo, reagisce sempre in modo totalmente diverso dalle altre specie;

ogni specie è diversa, per metabolismo e altri parametri fisiologici, nessun risultato conseguito su altri animali sarà totalmente estrapolabile all'uomo;

nessuna specie animale, compreso l'uomo, può costituire modello sperimentale per nessun'altra specie;

la vivisezione può portare a sostanze che risultano innocue durante le prove sugli animali in laboratorio, ma che si rivelano nocive per l'uomo, con la comparsa di effetti collaterali,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano sensibilizzare il Parlamento europeo e la Commissione europea perché la legge europea che regola la sperimentazione animale, la direttiva 86/609/CEE, in corso di aggiornamento, pervenga a cambiamenti reali e benevoli per gli animali, che ancora oggi, purtroppo, ricevono una protezione inadeguata che avvilisce la società civile;

se non ritengano di accelerare la messa a punto di metodi alternativi alla sperimentazione animale prevedendo maggiori risorse, al fine di garantire che la sperimentazione animale sia sostituita il più rapidamente possibile da altri metodi;

se i Ministri in indirizzo vogliano tener conto che la maggioranza degli italiani è assolutamente contraria alla sperimentazione sugli animali.

(4-02798)

TORRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

i mondiali di nuoto, svoltisi a Roma nell'agosto 2009, hanno rappresentato un evento sportivo di primario rilievo mediatico, che tuttavia è

stato gestito in modo complessivamente deludente, sul piano sia dei risultati sportivi conseguiti, sia sul piano dell'organizzazione amministrativa (anche in riferimento alla programmazione edilizia funzionale alla realizzazione delle strutture e degli impianti sportivi connessi all'evento);

per lo svolgimento dell'evento, il Presidente del Consiglio dei ministri, con successive ordinanze, ha nominato un Commissario delegato, cui sono stati attribuiti rilevanti poteri non solo sul piano finanziario, ma anche nel rilascio delle autorizzazioni per le strutture e gli impianti sportivi in deroga alla normativa vigente;

nonostante le ingenti risorse stanziare per la realizzazione dell'evento, la gestione commissariale presenta un disavanzo per oltre 9,7 milioni di euro, cui il Governo ha cercato di porre rimedio attraverso l'approvazione di un emendamento al decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative»;

l'esperienza negativa dei mondiali di nuoto è solo uno dei tanti esempi di cattiva gestione delle risorse disponibili per la partecipazione a grandi eventi sportivi; basti ricordare quanto già accaduto nel caso dei mondiali di calcio nell'anno 1990;

se le due esperienze citate fanno riferimento ad eventi sportivi realizzati sul territorio italiano, anche nel caso della partecipazione delle federazioni sportive italiane ad eventi internazionali nasce il problema di verificare quali risorse siano state stanziare per rendere possibile la partecipazione del Paese alla manifestazione sportiva e se tali risorse risultino commisurate alle attività sportive realizzate, nonché adeguate ai risultati effettivamente conseguiti;

nel caso dello sport, è infatti importante che le risorse disponibili siano impiegate in via prioritaria per la formazione degli atleti, mentre assolutamente residuale devono risultare le spese di rappresentanza (in quanto la vera promozione sportiva si realizza solo ed esclusivamente attraverso il conseguimento di risultati positivi);

si è di recente concluso lo svolgimento delle olimpiadi invernali di Vancouver, che per le federazioni sportive del nostro Paese ha segnato una manifestazione non particolarmente foriera di risultati;

la trasparenza in merito all'utilizzo delle risorse pubbliche destinate al finanziamento di un'attività socialmente rilevante come quella dello sport agonistico rappresenta un primario obiettivo che il Governo deve garantire ai cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia possibile ottenere un dettaglio delle risorse pubbliche investite per la partecipazione delle squadre nazionali alle olimpiadi invernali di Vancouver, con la precisazione di quante siano le risorse destinate alle federazioni e come siano state impiegate realmente tali finanziamenti;

se sia possibile conoscere il dettaglio delle spese sostenute dal Comitato olimpico nazionale italiano per la partecipazione all'evento di cui in premessa, con la specificazione del numero dei delegati che hanno rappresentato il Paese a Vancouver.

(4-02799)

RUTELLI. – *Al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

l'8 febbraio 2010, sul portale *Internet* specializzato in servizi professionali di traduzione ed interpretariato ProZ (www.proz.com) è comparso il seguente annuncio: «Gentili Traduttori, stiamo ricercando nuovi collaboratori da inserire in un progetto di traduzione del ministero del turismo. L'ente ci sta inviando e ci invierà per tutto il 2010 materiale del sito www.italia.it da tradurre in inglese, francese, tedesco e spagnolo. La «cartella» dettata dal ministero è di 2600 caratteri e il prezzo è di 9 euro lordi con pagamento a 90 giorni (sono sempre condizioni del ministero). È un prezzo molto basso ma si deve pensare alla quantità e alla continuità del lavoro. Se siete interessati al lavoro potete contattarmi via *mail*, telefono o *skype*. Abbiamo già dei file da assegnare da tradurre con una certa urgenza. Grazie della collaborazione. Cordiali saluti»;

la richiesta è stata inoltrata in via formale, ma senza riferimenti specifici, dalla responsabile dell'azienda che avrebbe vinto la gara d'appalto per la traduzione nelle lingue ufficiali del portale www.italia.it;

tale sedicente responsabile aziendale è intervenuta, in numerosi spazi telematici, per rispondere alle polemiche sollevate da alcuni articoli di stampa e dalla medesima *community* di interpreti e traduttori professionisti iscritti ai servizi offerti da ProZ e potenzialmente interessati ad offerte di collaborazione;

nel suo intervento datato 15 febbraio 2010 ella ha ribattuto: «Io non so chi abbia messo in giro tariffe e pagamenti (informazioni che sono riservate). Sono la titolare dell'azienda che sta portando avanti la gara. Non ero iscritta a ProZ e mi sono iscritta solo per rispondere a tutte queste infamità. Vi comunico che ho partecipato a regolare gara d'appalto, che non si sta obbligando nessuno di voi a lavorare e che se le tariffe non sono di vostro gradimento, nessuno e ripeto nessuno vi obbliga ad accettarle. Se in Italia non esiste un albo traduttori e interpreti, non è colpa mia o del portale o di nessun ministro in particolare. Comunico inoltre che mi riservo il diritto di adire per vie legali, qualora vi siano problemi con l'ente appaltante, contro il portale [proz.com](http://www.proz.com) che dovrebbe farsi garante degli annunci pubblicati e che dovrebbe verificare la veridicità di quanto da lui pubblicato e il contenuto degli stessi. Credo ora sia più proficuo per tutti tornare ad occuparci ognuno dei propri testi e dei propri affari. Grazie e buon lavoro»;

oltre alle gravi e sospette opacità nelle comunicazioni di tale anonima responsabile, che non fornisce alcuna garanzia o riferimento al rapporto pur legittimo con l'amministrazione dello Stato (ove realmente vincitrice di regolare gara d'appalto per la fornitura del servizio), emerge dall'inserzione un profilo mortificante nella richiesta professionale;

un traduttore professionista qualificato traduce fino a un massimo di 10-12 cartelle da 1.500 caratteri al giorno, equivalenti a circa 6-7 cartelle da 2.600 caratteri. La proposta corrisponde, quindi, ad una tariffa massima di 54-63 euro lordi al giorno, pari in media a 25-30 euro al netto di contributi previdenziali e imposte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia mai indetto un bando di gara per l'assegnazione di servizi di traduzione dei testi e degli aggiornamenti relativi al portale www.italia.it;

in tal caso, quali siano stati gli esiti di una tale gara e quali le referenze dell'azienda vincitrice;

se abbia mai esplicitamente autorizzato l'azienda appaltatrice a reclutare personale in collaborazione attraverso *Internet*, benché utilizzando un portale specializzato adeguatamente certificato in termini di qualità;

se, ove le considerazioni precedenti fossero veritiere, non si consideri una grave mortificazione professionale per gli operatori dell'interpretariato e della traduzione una proposta di tariffe e di retribuzioni così ridotte rispetto agli *standard* di mercato, e soprattutto in considerazione del fatto che, per esplicita affermazione del Ministro, il portale www.italia.it dovrà diventare la più prestigiosa vetrina virtuale per attrarre nuovi e più consistenti flussi turistici nel nostro Paese. Un tale nobile obiettivo richiederebbe quindi una pari dignità di trattamento per l'impiego di professionalità in grado di qualificare la fruibilità e la correttezza dei testi e dei messaggi veicolati attraverso il portale.

(4-02800)

